



# Il mercato del lavoro in Cina: trasformazioni e tendenze nell'epoca delle riforme

Dario Di Conzo

Scuola Normale Superiore

Contatto: [dario.diconzo@sns.it](mailto:dario.diconzo@sns.it)

## Abstract

Even though China is no longer the most populous country in the world, its labour market remains the largest. In 2022, with an economically active population of 780 million people, China accounted for 22.7% of the global labour force. Social scientists from multiple disciplines and approaches have extensively investigated the role and evolution of the labour market within China's staggering economic rise. However, the transformations that have taken place in the aftermath of the Global financial crisis (Gfc) have been even more profound and rapid than those in the previous 30 years of reforms, entailing a reallocation of labour that is unprecedented in history. Through data delivered by the National Bureau of Statistics of China (NBSC), this article focuses on the main shifts that occurred in the Chinese labour market in the reform-era, lingering on three main issues. Firstly, the demographic, spatial and macro-sectoral employment drivers which contributed to constitute the comparative advantage in labour cost in the first three decades of reforms. Secondly, the role performed by the urban-rural divide in shaping domestic migrant workers flows and their employment. Finally, the employment trends occurred within the firms' property regime which resulted in a progressive "privatization" of labour.

## Keywords

China; Labour market; Demographic transition; Lewis turning point; Urban-rural divide; Firms' property ownership.

## Introduzione

Il 23 aprile del 2023, il Dipartimento per gli affari sociali ed economici delle Nazioni Unite (Undesa) ha reso noto che, dopo almeno duecento anni, la Repubblica popolare cinese (Rpc) ha perso il primato demografico globale in favore dell'India<sup>1</sup>. Eppure, nonostante questo sorpasso storico, la distanza tra le due economie rimane ampia e i 730 milioni di lavoratori e lavoratrici cinesi costituiranno ancora per diversi anni il più vasto mercato del lavoro al mondo.<sup>2</sup>

Così come l'economia cinese nel suo complesso, questa enorme massa di lavoratori ha sperimentato dei cambiamenti sconvolgenti negli ultimi quarantacinque anni. Il programma

1 Comunicato disponibile al seguente link: <https://www.un.org/en/desa/india-overtake-china-world-most-populous-country-april-2023-united-nations-projects>

2 Il Prodotto interno lordo (Pil) indiano calcolato in dollari Usa correnti rappresenta appena il 17% di quello cinese. Dati tratti da World Bank Data, disponibili all'Url <https://data.worldbank.org>. Secondo uno studio di Deshpande, se il tasso di partecipazione della forza lavoro di Cina e India rimasse stabile ai livelli odierni, la forza lavoro indiana supererà quella cinese tra circa 27 anni. Cfr. Ashwini Deshpande e Akshi Chawla, "The Elephant Is Set to Overtake the Dragon, or Is It?", Centre for Economic Data&Analysis, Ashoka University, 16 giugno 2023, disponibile all'Url <https://ceda.ashoka.edu.in/the-elephant-is-set-to-overtake-the-dragon-or-is-it/>.

di “Riforme e apertura” introdotto da Deng Xiaoping (*Dèng Xiǎopíng* 邓小平) nel 1978,<sup>3</sup> rivoluzionando il modello di sviluppo della Rpc, ha profondamente cambiato il ruolo, la distribuzione e l’organizzazione del lavoro. Nel corso degli anni Ottanta e Novanta, il modello occupazionale socialista della cosiddetta “ciotola di ferro”, fondato sul diritto e dovere ad avere un lavoro a tempo indeterminato nelle imprese statali o nelle comuni agricole, è stato progressivamente smantellato.<sup>4</sup> Dalle ceneri dell’organizzazione socialista della produzione, la “Legge sul sindacato” del 1992 e la “Legge sul lavoro” del 1994 istituirono un modello occupazionale ibrido nel quale il rapporto di lavoro veniva mediato dai contratti in un contesto segnato dall’assenza di libertà di sciopero e di autonoma rappresentanza sindacale. Tale contesto istituzionale, unito a fattori demografici e a una distribuzione dell’occupazione prevalentemente agricola in un regime di discriminazione degli abitanti rurali, ha determinato un notevole vantaggio comparato nella formazione del costo del lavoro.

L’estensione di tale vantaggio ha permesso alla Rpc di sperimentare un rapido e profondo processo di industrializzazione nel quale politiche di sostituzione delle importazioni e attrazione di capitale estero hanno plasmato un modello di alta crescita economica incentrato sulle esportazioni. In appena trent’anni la Rpc ha rimodellato la propria struttura economica trasformando un paese socialista egualitario e prevalentemente agricolo nella cosiddetta “fabbrica del mondo”.

In questo articolo di ricerca si descriveranno le profonde trasformazioni avvenute nel mercato del lavoro della Rpc focalizzandosi su tre aspetti salienti. In primo luogo, si affronterà il ruolo svolto dalla demografia e dalla transizione occupazionale macro-settoriale nella creazione del vantaggio comparato nella formazione del costo del lavoro, sottolineando come questo vantaggio si sia andato ad esaurire più velocemente del previsto. In secondo luogo, si discuterà la relazione asimmetrica tra spazio urbano e rurale, la sua origine e il suo impatto sull’evoluzione del mercato del mercato attraverso la “cittadinanza differenziata” imposta dal sistema dell’*hukou* (戶口). Infine, si prenderà in esame la diversificazione graduale del regime di proprietà delle imprese che da un sistema fondato su un’unica tipologia di proprietà collettivastatale è transitato verso un mercato del lavoro dominato dal capitale privato interno.

## Le origini del “vantaggio comparato” nel mercato del lavoro della Rpc

La dimensione demografica della Cina ha rappresentato un fattore centrale per la sua rilevanza globale sin dall’epoca imperiale. I lavori del celebre economista Angus Maddison fanno risalire questo primato cinese almeno al XVIII secolo. Secondo i dati da lui elaborati, agli inizi dell’Ottocento la popolazione della Cina imperiale ammontava circa a 380 milioni mentre quella dell’India in via di colonizzazione era di poco superiore ai 200 milioni.<sup>5</sup> A metà del

3 Il 1978 è un anno spartiacque per l’economia contemporanea cinese poiché si tenne il celebre terzo plenum dell’11° Comitato centrale del Pcc che diede avvio al programma di “Riforme e apertura”.

4 Tale modello andava intrinsecamente oltre il concetto di relazioni industriali proprio delle democrazie liberali, poiché attribuiva al lavoro un valore politico e sociale nell’organizzazione dell’economia sia urbana sia rurale. Questo era un sistema nel quale i bassi salari erogati dalle imprese di stato (*State-owned enterprises*, Soe) erano compensati dalla fornitura di un esteso welfare, nel quale il lavoratore sperimentava una “dipendenza organizzata” dal resto del sistema sociale. Ching Kwan Lee, *Against the Law: Labor Protests in China’s Rustbelt and Sunbelt* (Los Angeles: University of California Press, 2007), 15.

5 Angus Maddison, “China’s Economic Performance in the Long Run”, *OECD Development Center Studies*, 24 (2007): 24.

secolo scorso, la Cina maoista, appena fuoriuscita da un secolo di concessioni e occupazioni coloniali e da oltre vent'anni di guerra sia di liberazione, aveva 546 milioni di abitanti, circa il 31% della popolazione mondiale.<sup>6</sup>

Seppur con differenti interpretazioni e accenti, ogni analisi sull'evoluzione del modello di sviluppo della Rpc ha dovuto sottolineare e indagare il ruolo svolto dalla demografia nella capacità cinese di integrarsi così rapidamente ed efficientemente all'economia globale.

Tale agevole e progressiva integrazione della forza lavoro cinese nella globalizzazione produttiva ha molteplici origini. Da un punto di vista diplomatico, l'avvicinamento (*rapprochement*) nel corso degli anni Settanta tra Pechino e Washington ha creato l'intelaiatura politica per l'avvio di relazioni finanziarie e commerciali tra la Rpc e i suoi vicini asiatici del cosiddetto "arcipelago capitalista".<sup>7</sup> Dal punto di vista economico ed istituzionale, la Cina del post-1978 presentava opportunità produttive uniche, tra le quali è difficile stabilire una gerarchia. In primo luogo, il programma di "Riforme ed apertura" lanciato da Deng trasformò la Rpc in un peculiare "stato sviluppatista" (*developmental state*) che incentivò sistematicamente sia dal punto di vista legale sia fiscale l'afflusso di capitale fisso e il trasferimento tecnologico.<sup>8</sup> In secondo luogo, in assenza di una classe imprenditoriale locale, la diaspora cinese d'oltremare ha rappresentato un elemento fondamentale nella mediazione linguistica, culturale e legale tra l'investimento estero e le istituzioni locali della Rpc.<sup>9</sup> In terzo luogo, la Rpc era dotata di una forza lavoro sterminata, prevalentemente rurale, a basso costo e dotata di livelli d'istruzione e salute relativamente alti se messi in relazione al reddito pro-capite.<sup>10</sup>

Queste caratteristiche hanno fornito alla Rpc un vantaggio comparato senza eguali nella formazione del costo del lavoro, innescando quel processo di rilocalizzazione spaziale (*spatial fix*) della produzione industriale che avrebbe portato il paese a divenire la cosiddetta "fabbrica del mondo".<sup>11</sup> In sintesi, le origini di questo vantaggio comparato possono essere rintracciate nella struttura demografica e nella distribuzione occupazionale prevalentemente agricola dell'economia cinese all'avvio del programma di "Riforme e apertura". I prossimi due paragrafi ricostruiranno le origini e l'evoluzione di questi due elementi strutturali al fine di sottolineare come questi si siano progressivamente esauriti nel corso del Ventunesimo secolo, comportando nuove sfide per il mercato del lavoro della Rpc.

6 I dati sulla popolazione cinese dal 1953 al 2002 sono tratti dal *Maddison Project Database* dell'Università di Groningen, disponibili all'Url <https://www.rug.nl/ggdc/historicaldevelopment/maddison/?lang=en>.

7 L'arcipelago capitalista, termine coniato da Bruce Cumings, è composto da Giappone, Corea del Sud, Taiwan e Hong Kong. Cfr. Bruce Cumings, *The Political Economy of the Pacific Rim* (Westport: Greenwood Press, 1993), 25-26.

8 Giuseppe Gabusi, "The reports of my death have been greatly exaggerated": China and the developmental state 25 years after Governing the Market", *The Pacific Review*, 30 (2017) 2: 232-250.

9 Giovanni Arrighi, *Adam Smith a Pechino: genealogie del ventunesimo secolo* (Milano: Feltrinelli, 2007), 387.

10 Nel 1978 il reddito pro capite cinese era di appena 385 dollari Usa annui, dato che rendeva la Cina tra i paesi più poveri al mondo. Tuttavia, indici di salute quali l'aspettativa di vita o la mortalità infantile erano decisamente migliori se confrontati con paesi con redditi pro capite simili.

11 Beverly Silver, *Forces of Labor: Workers' movements and globalization since 1870* (New York: Cambridge University Press, 2003), 41.

## Lineamenti generali della demografia nella Rpc

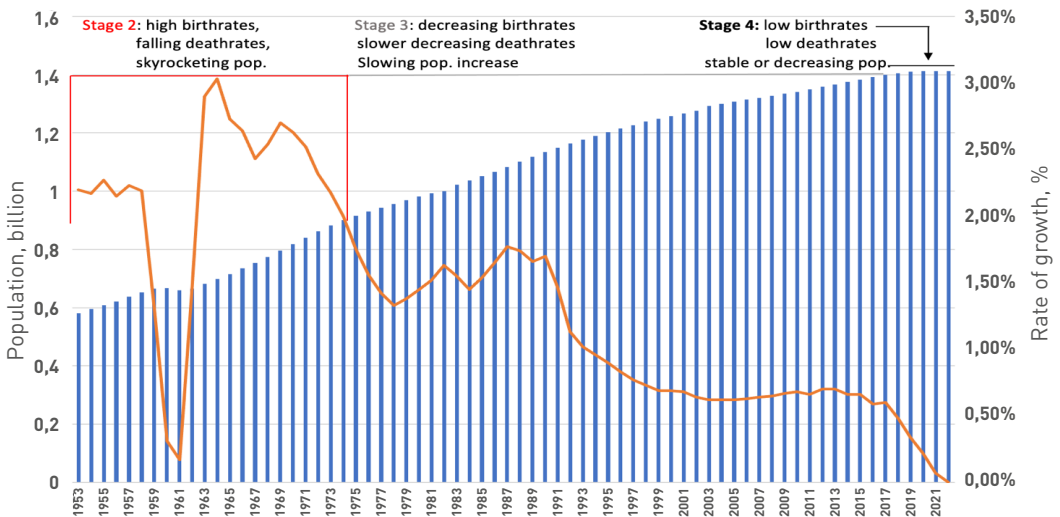
L'apertura dell'economia cinese nel corso degli anni Ottanta e Novanta avvenne esattamente mentre la distribuzione per fasce d'età della popolazione era resa più produttiva dalla "transizione demografica" in corso. Questo processo consta essenzialmente di quattro fasi che riassumono l'andamento demografico di lungo periodo sperimentato dalle società moderne attraverso un modello che alterna "bassa-alta-bassa" crescita della popolazione.<sup>12</sup>

La prima fase rappresenta uno stadio demografico pre-moderno nel quale elevati tassi di natalità e mortalità coesistono comportando, in assenza di shock, una lenta crescita della popolazione. La seconda fase è invece caratterizzata da un repentino aumento della popolazione. Tale crescita è innescata dalla tenuta di un alto tasso di natalità in presenza di un crollo della mortalità infantile e dall'aumento dell'aspettativa di vita ottenuti attraverso generalizzate migliori condizioni di salute e di alimentazione. Questo è quanto avvenuto in Cina tra la metà degli anni Cinquanta e la metà degli anni Settanta, come dimostrato da un tasso di crescita della popolazione costantemente superiore al 2% annuo (grafico 1, stadio 2 in rosso).<sup>13</sup>

### ● Grafico 1

La transizione demografica nella Rpc, 1953-2022

Fonte: I dati sulla popolazione cinese dal 1953 al 2002 sono tratti dal Maddison Project Database dell'Università di Groningen.<sup>14</sup> I dati sulla popolazione cinese dal 2003 sono tratti dal National Bureau of Statistics of China (NBSC). Il tasso di crescita della popolazione è stato calcolato dall'autore.



<sup>12</sup> Minja Kim Choe, "Asia's Demographic Transition: Variations and Major Determinants", in *The Routledge Handbook of Asian Demography*, a cura di Zhongwei Zhao e Adrian C. Hayes (New York: Routledge, 2018), 394-411.

<sup>13</sup> Ad esclusione degli anni 1959-1960, segnati dalla grande carestia cinese che, secondo molteplici fonti, fu causa di morte di circa 30 milioni di persone in tutto il paese: "le statistiche ufficiali indicano che tra il 1959 e il 1960 la popolazione totale diminuì di 10 milioni, ma varie stime indicano in più di 30 milioni il numero dei morti. In particolare, nel 1960 risultarono fortemente colpite dalla carestia e dalle malattie le province di Anhui, Henan, Hubei, Hunan e Jiangsu." Guido Samarani, *La Cina contemporanea: Dalla fine dell'Impero a oggi* (Torino: Einaudi, 2018), 413-414.

<sup>14</sup> I dati sono scaricabili all'Url <https://www.rug.nl/ggdc/historicaldevelopment/maddison/?lang=en>

La terza fase della transizione demografica è caratterizzata da decrescenti tassi di natalità e dal fisiologico rallentamento dell'aumento dell'aspettativa di vita, che portano a una moderazione nella crescita della popolazione. Questo stadio della transizione demografica di moderata crescita, che in Europa è durato oltre un secolo, in Cina è stato realizzato nei soli quarant'anni successivi alle riforme economiche (grafico 1, stadio 3 in grigio).<sup>15</sup> Infatti, sin dai primi anni Novanta, tale rallentamento del tasso di crescita è stato acuito dalla nota e draconiana “politica del figlio unico”.<sup>16</sup> Come osservabile nel grafico 1, tra il 1990 e il 1999 si riscontra un crollo del tasso di crescita che passa dall'1,70% allo 0,69% e successivamente un lungo intervallo di tassi modesti e stabili, oscillanti tra lo 0,60% e lo 0,70%, che hanno portato a un progressivo allentamento delle politiche restrittive sulla natalità.

A partire dal 2018 si è registrato un nuovo momento di forte contrazione del tasso di crescita della popolazione che ha rapidamente proiettato la Cina nella quarta fase della transizione. Questa è una fase di crescita negativa o prossima allo zero caratterizzata dalla compresenza di lievi aumenti dell'aspettativa di vita e da un calo della natalità inferiore al tasso di sostituzione naturale, che comportano un complessivo invecchiamento della popolazione. In appena quattro anni e in anticipo sulle previsioni,<sup>17</sup> la bassa crescita è divenuta negativa e nel 2022 per la prima volta dal 1961 la popolazione cinese si è ridotta.<sup>18</sup>

Ai fini di un'analisi economica sul mercato del lavoro, la transizione demografica ha il suo effetto più diretto nella creazione del cosiddetto “dividendo demografico”. Questo si ottiene quando il numero di persone in età lavorativa (15-64 anni) aumenta più rapidamente della totalità della popolazione. Il dividendo demografico comporta tre tipologie di effetti economici: in primo luogo vi è un “effetto risparmio” causato dalla tendenza degli individui a risparmiare maggiormente mentre sono in età lavorativa, favorendo la dinamica dell'investimento rispetto alla quota di reddito destinata ai consumi.<sup>19</sup> In secondo luogo, vi è un “effetto capitale umano”, realizzato attraverso il decremento complessivo della natalità durante la terza fase della transizione demografica. Infatti, la generazione del *baby boom* cinese (tra il 1954 e il 1975) ha progressivamente diminuito il numero dei figli, comportando un maggior investimento in termini d'istruzione per individuo. Infine, vi è un “effetto meccanico” dato dal rapporto tra il numero di persone in età lavorativa rispetto alla totalità della popolazione che può essere sinteticamente misurato attraverso l'indice di dipendenza.<sup>20</sup>

15 Barry Naughton, *The Chinese Economy: Adaptation and Growth* (Cambridge: MIT Press, 2018), 188.

16 “Nel corso del 1979 fu altresì avviata la politica del «figlio unico», che mirava a porre sotto stretto controllo il processo di crescita demografica definendo quote nazionali, provinciali e locali relative al tasso di natalità, e il cui obiettivo era, per l'appunto, contenere in generale a un solo figlio la procreazione familiare.” Samarani, *cit.*, 541.

17 Wang e Mason nel 2011 si attendevano una prima diminuzione della popolazione nell'arco di “pochi decenni”. Feng Wang e Andrew Mason, “The Demographic Factor in China's Transition”, in *China's Great Economic Transformation*, a cura di Loren Brandt e Thomas G. Rawski (New York: Cambridge University Press, 2011), 136-166. Naughton nel 2018 prevedeva il picco della popolazione cinese sarebbe stato raggiunto nel 2028. Naughton, *cit.*, 203.

18 Nel 2022 la popolazione cinese è diminuita di 850.000 unità. National Bureau of Statistics of China “Statistical Communiqué of the People's Republic of China on the 2022 National Economic and Social Development”, 28 febbraio 2023, disponibile all'Url [http://www.stats.gov.cn/english/PressRelease/202302/t20230227\\_1918979.html](http://www.stats.gov.cn/english/PressRelease/202302/t20230227_1918979.html).

19 Naughton, *cit.*, 188-189.

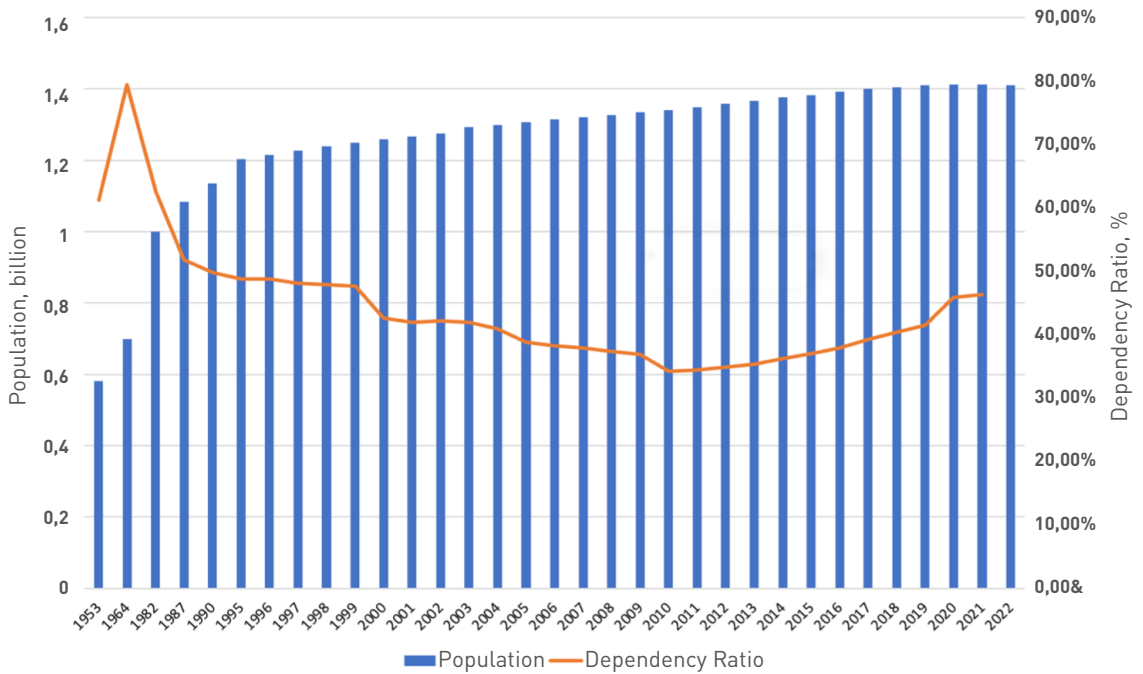
20 “Indice che misura il numero di persone dipendenti, ossia non economicamente attive, nella popolazione rispetto al numero di persone economicamente attive. Un rapporto più alto indica una maggiore dipendenza della popolazione non attiva dai beni e servizi prodotti dalla popolazione attiva della società. La popolazione economicamente attiva è quella compresa tra 15 e 64 anni.” John Black, Nigar Hashimzade e Gareth Myles, *Oxford Dictionary of Economics* (Oxford: Oxford University Press, 2017), 603.

Come si può osservare nel grafico 2, la Rpc ha goduto di un crescente dividendo demografico nei quarant'anni successivi all'apertura economica. Infatti, a partire dal 1964, l'indice di dipendenza della popolazione è costantemente sceso, raggiungendo il suo minimo nel 2010 con appena il 34,2% della popolazione appartenente a fasce d'età al di fuori del mercato del lavoro. Quindi, il dischiudersi di opportunità produttive legate a fattori economico-istituzionali sia interni (il programma di "Riforme e apertura"), sia internazionali (il *rapprochement* con gli Usa) avveniva in un contesto in cui la forza lavoro disponibile cresceva progressivamente contribuendo a tenere contenuti per un lungo periodo di tempo il costo della forza lavoro e il vantaggio comparato da essa derivante.

## ● Grafico 2

Indice di dipendenza della popolazione cinese, 1953-2022

Fonte: I dati sulla popolazione cinese dal 1953 al 2002 sono tratti dal Maddison Project Database dell'Università di Groningen.<sup>21</sup> I dati sulla popolazione cinese dal 2003 sono tratti dal National Bureau of Statistics of China (NBSC). Il tasso di dipendenza è tratto dal *China's Employment and Population Statistics Yearbook* del 2021 compilato dal NBSC, scheda 1-3, a pagina 8. Il tasso di dipendenza del 2021 è tratto dal sito specialistico "Statista".<sup>22</sup>



21 I dati sono disponibili online all'Url <https://www.rug.nl/ggdc/historicaldevelopment/maddison/?lang=en>.

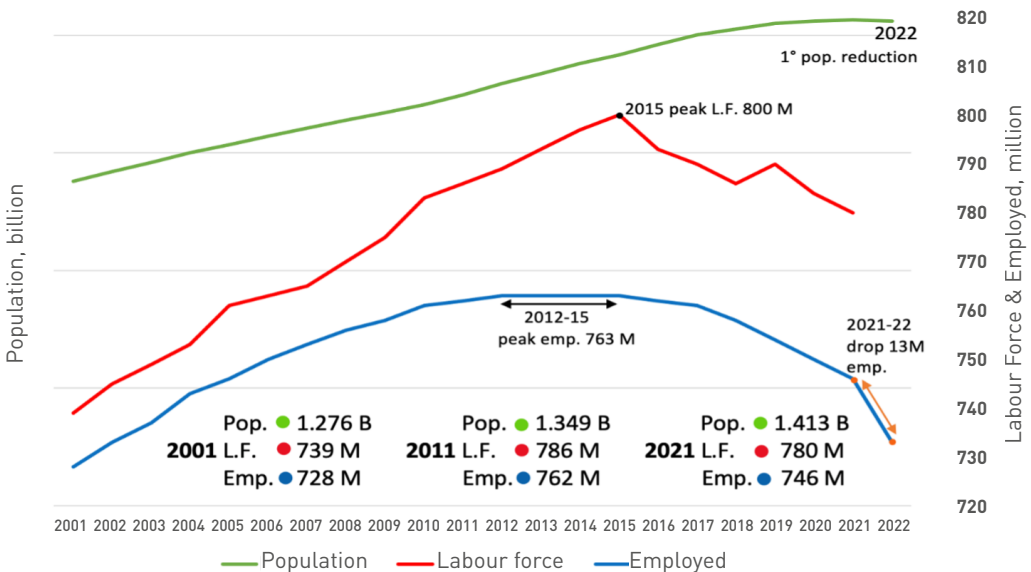
22 Dati consultabili all'Url <https://www.statista.com/statistics/224941/dependency-ratio-in-china/>.

Come ampiamente previsto dai demografi cinesi,<sup>23</sup> le politiche restrittive sulle nascite, in presenza di paralleli disincentivi alla natalità legati allo sviluppo economico,<sup>24</sup> hanno accelerato l'esaurimento di questo "vantaggio comparato demografico" nel corso del XXI secolo. Come affermato sopra, il tasso di crescita della popolazione è stato abbastanza stabile tra il 1999 e il 2017, sperimentando un crollo negli anni successivi che ha velocizzato la transizione demografica.

Tuttavia, le contrazioni della forza lavoro e soprattutto del numero di occupati sono state precedenti e più intense. Come osservabile nel grafico 3, la forza lavoro ha raggiunto il picco di 800 milioni nel 2015 iniziando poi a contrarsi al ritmo di 3,3 milioni di unità all'anno (780 milioni nel 2021), mentre il numero massimo di lavoratori impiegati è stato di 763 milioni nel triennio 2012-2015. Da quel momento, gli impiegati sono annualmente diminuiti di circa 2,8 milioni fino al 2021 per poi sperimentare un crollo di 13 milioni di unità nel solo 2022. Infatti, negli anni Dieci del Duemila, l'indice di dipendenza della popolazione è progressivamente cresciuto raggiungendo il 46,3%, testimoniando come la moderata crescita della popolazione sia andata ad alimentare un complessivo invecchiamento della stessa.

● Grafico 3

Popolazione, forza lavoro e occupati nella Rpc, 2001-2022  
 Fonte: National Bureau of Statistics of China



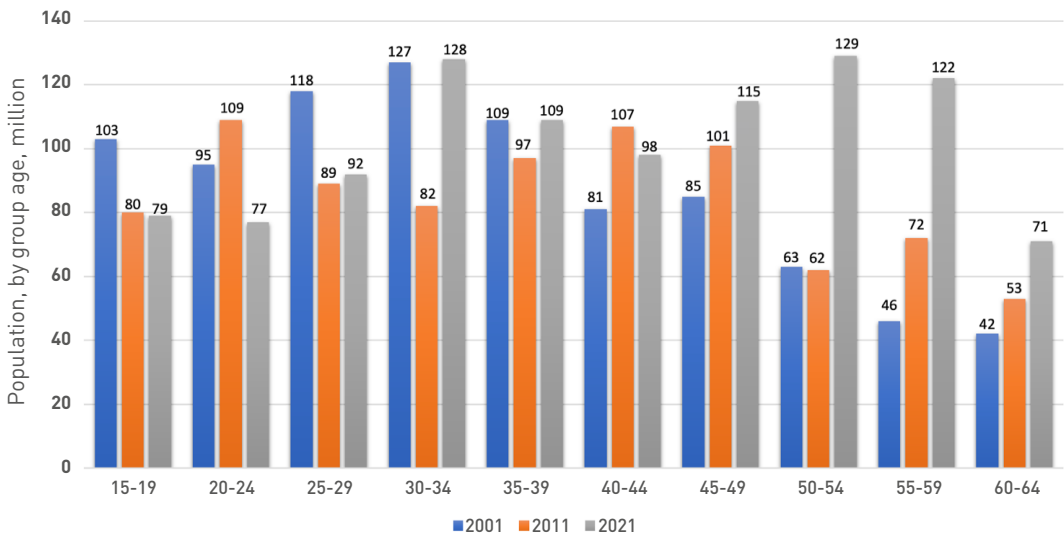
23 Tyrene White, "Policy Case Study: Population Policy", in *Politics in China: an introduction*, a cura di William A. Joseph (New York: Oxford University Press, 2019), 418-439.  
 24 Due principali disincentivi alla natalità in una dinamica di sviluppo economico sono legati all'aumento del tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro e all'aumento medio del numero di anni di istruzione della popolazione femminile.

Tale rapido invecchiamento della popolazione è facilmente osservabile nel grafico 4 che mostra l'evoluzione della composizione per fasce d'età della forza lavoro nel XXI secolo. Se nel 2000 i tre gruppi più consistenti erano quelli dei lavoratori tra i 25 e i 39 anni (circa 354 milioni, colonne blu), nel 2021 questi erano stati sostituiti dalle fasce d'età comprese tra i 45 e i 59 anni (circa 366 milioni, colonne grigie). Conseguentemente, il dato più allarmante legato all'invecchiamento della popolazione riguarda la dinamica pensionistica. Infatti, nei prossimi 14 anni 332 milioni di cinesi usciranno dall'età lavorativa mentre gli ingressi saranno limitati a 261 milioni, ossia il numero attuale di persone sotto i 14 anni, creando un saldo negativo superiore ai 60 milioni. In conclusione, il "vantaggio comparato demografico" della Rpc si è dissolto nei primi due decenni del XXI secolo. Questo esaurimento, come dimostrato dal modello della transizione demografica, sarebbe avvenuto naturalmente attraverso minori tassi di fertilità della popolazione femminile in conseguenza dello sviluppo economico. Tuttavia, la sovrapposizione di questi fattori socio-economici e delle politiche restrittive sulla natalità ha accelerato notevolmente questa dinamica. Infatti, se nei primi trent'anni di riforme la Cina ha potuto approfittare di una dinamica demografica incredibilmente favorevole all'aumento della produttività complessiva nell'economia, le distorsioni introdotte hanno causato un invecchiamento della popolazione troppo rapido che ne minaccia il sentiero di sviluppo.

#### ● Grafico 4

Popolazione in età lavorativa divisa per fasce d'età (15-64 anni)

Fonte: National Bureau of Statistics of China



#### La struttura occupazionale della Rpc e il Lewis turning point

Il secondo elemento strutturale che dobbiamo prendere in considerazione per analizzare la realizzazione del vantaggio comparato della Rpc nella formazione del costo del lavoro è la redistribuzione occupazionale avvenuta nella stagione delle riforme.



La struttura occupazionale precedente al programma di “Riforme e apertura” rispecchiava l’arretramento tecnologico, l’isolamento commerciale e la distribuzione della popolazione prevalentemente rurale della Rpc. Nel 1978, il 70,5% dei lavoratori erano impiegati nel settore primario, circa 283 milioni di contadini che, in assenza di proprietà privata della terra, erano inquadrati nelle comuni agricole.<sup>25</sup> Il settore secondario occupava il 17,3% dei lavoratori, circa 69 milioni, ed era monopolizzato dalle imprese di stato, fortemente incentrate sull’industria pesante e localizzate principalmente nelle aree urbane. Infine, il settore dei servizi occupava appena il 12,2%, 49 milioni di lavoratori anch’essi prevalentemente situati nella Cina urbana e costiera.<sup>26</sup>

Questa struttura produttiva rendeva la Rpc uno dei paesi con il più basso Pil pro capite reale al mondo, appena il 5% di quello statunitense.<sup>27</sup> Partendo da una tale distribuzione del lavoro, un primo fattore strutturale in grado di aumentare la produttività complessiva nell’economia era rappresentato da una graduale transizione della forza lavoro agricola verso i più remunerativi settori del secondario e terziario. Come vedremo dettagliatamente tale transizione avvenne, ma ciò che risulta peculiare dell’evoluzione del mercato del lavoro è nuovamente legato alla dinamica demografica ascendente. Infatti, nella prima fase delle riforme tra il 1978 e il 1992,<sup>28</sup> la forza lavoro aumentò del 65%, da 401 a 662 milioni di lavoratori, permettendo all’economia cinese di sperimentare un allargamento del settore manifatturiero e del terziario senza contrarre la forza lavoro aggregata nel primario. Infatti, circa il 40% dei 261 milioni di lavoratori entrati nel mercato tra il ’78 e il ’92 (104 milioni) furono occupati nel settore agricolo, mentre il 29% e 31% (75 e 82 milioni) trovarono impiego rispettivamente nel manifatturiero e nei servizi, andando più che a raddoppiare la forza lavoro precedentemente impiegata in questi settori. Quindi, in questa prima fase delle riforme, l’esplosione demografica ha permesso di sostenere quattro simultanei incentivi allo sviluppo senza creare costi competitivi tra le diverse opportunità di impresa nella domanda di forza lavoro e senza diminuire il numero di occupati nel settore primario. In primo luogo, le nuove tipologie d’impresa a capitale misto, le *Joint venture* (Jv) delle Zone economiche speciali (*Special economic zones*, Sez)<sup>29</sup>, poterono contare sulla neo-entrata forza lavoro che, esclusa dal modello occupazionale egualitario della “ciotola di ferro”, veniva impiegata in un contesto fortemente deregolamentato sia in termini salariali

25 Le riforme di collettivizzazione della terra furono concluse tra il 1956 e il 1957 e videro l’istituzione delle comuni agricole, organizzate in sotto-unità denominate squadre di produzione e brigate. Queste si fondavano su una distribuzione egualitaria della produzione agricola e dei redditi ed erano responsabili dell’erogazione dei beni e servizi pubblici rurali quali infrastrutture di base e assistenza sanitaria. Fang Cai, Albert Park e Yaohui Zhao, “The Chinese Labor Market in the Reform Era”, in *China’s Great Economic Transformation*, a cura di Loren Brandt e Thomas G. Rawski (New York: Cambridge University Press, 2011), 167-214.

26 Dati sulla distribuzione dell’impiego nel 1978 e fonti riportate nel grafico 5.

27 Secondo i dati elaborati dal Maddison Project Database, il Pil pro capite reale della Cina nel 1978 ammontava a 1.583 dollari (2011) mentre quello statunitense era di 29.287 dollari. a.

28 Una diffusa periodizzazione dello sviluppo economico della Rpc classifica la stagione tra il 1978 e il 1992 come la prima fase del programma di riforme. Più precisamente, tale prima fase si interrompe con i noti fatti di Tian’anmen che portarono ad un biennio di arresto delle riforme, ritrovando in seguito slancio con il celebre viaggio di Deng nelle province del sud del 1992.

29 La legge sulle *Joint venture* e la creazione delle prime quattro Sez (Shenzhen, Zhuhai, Shantou, Xiamen) risalgono entrambe al 1979.

sia per le condizioni di lavoro.<sup>30</sup> In secondo luogo, gli incentivi imprenditoriali introdotti dal “sistema di responsabilità familiare”<sup>31</sup> riformarono parzialmente i diritti di proprietà agricola, permettendo al settore primario di sperimentare una crescita sostenuta sia della produzione sia della produttività anche in assenza di una rapida riduzione dei lavoratori impiegati.<sup>32</sup> In terzo luogo, la riforma delle *Township and villages enterprises* (Tve)<sup>33</sup> permise ad una quota crescente della forza lavoro non urbana di sottrarsi dalle attività agricole per impiegarsi in queste industrie rurali. Infatti, le Tve, principalmente organizzate come imprese di piccole e medie dimensioni, stavano progressivamente ereditando la manifattura leggera a basso valore aggiunto dell’“arcipelago capitalista”, entrata in crisi proprio a causa dell’aumento del costo del lavoro locale. Infine, la liberalizzazione dei prezzi e delle opportunità commerciali private, sovrapposte ad una costante urbanizzazione costiera, portarono ad un forte sviluppo del terziario, con un notevole aumento dei suoi occupati.

In sintesi, quando Jiang Zemin (*Jiāng Zémín* 江泽民) introdusse il termine “economia socialista di mercato”, sancendo definitivamente la transizione a un modello di sviluppo ibrido tra controllo e pianificazione statale e sviluppo delle forze di mercato, l’economia cinese aveva avuto notevoli guadagni nella produttività complessiva senza aver goduto dei vantaggi legati a una riduzione del numero totale dei contadini. Tali incrementi di produttività legati al trasferimento della forza lavoro dal settore agricolo verso manifattura e servizi sono ben sintetizzabili attraverso il modello elaborato da Arthur Lewis sul *turning point* del mercato del lavoro.

In sintesi, il modello di Lewis sostiene che l’agricoltura, il settore con il maggior numero di occupati in un’economia non industrializzata, assorba una quota eccessiva della forza lavoro totale e non adotti incentivi al risparmio di manodopera, rendendo particolarmente bassa sia la produttività del settore sia i salari. Questa condizione fornisce all’economia un’enorme riserva di forza lavoro agricola, disponibile per essere impiegata in settori più produttivi (manifattura e servizi) senza modificare la produzione totale del settore primario data dalla sua produttività marginale prossima allo zero. Quando la forza lavoro si sposta dalle aziende agricole all’industria o nei servizi, le pressioni al rialzo dei salari nel settore industriale sono

30 Nel corso degli anni Ottanta il mercato del lavoro cinese entrò in uno stadio a doppio binario (*dual-track employment system*). Da un lato c'erano i lavoratori storici delle Soe, in possesso di *hukou* urbano, che riuscirono in larga parte a tutelare le proprie condizioni di lavoro e il diritto al posto fisso nella propria impresa, anche se furono introdotte le prime forme di differenziazione salariale legate alla produttività. Dall'altro lato, coloro che entravano nel mercato del lavoro, prevalentemente giovani in possesso di *hukou* agricolo, furono esclusi dal modello occupazionale socialista e sottoposti a un regime fortemente deregolamentato, caratterizzato dall'assenza endemica dei contratti e fondato su rapporti di lavoro determinati dalle forze di mercato. Questi temi saranno ripresi nel dettaglio nel paragrafo 2.

31 Nel periodo tra il 1979 al 1982 il Pcc adottò una nuova strategia di produzione agricola incentrata sulla responsabilizzazione delle famiglie. Tale approccio non modificava formalmente i diritti di proprietà della terra ma concedeva ai contadini l'opportunità, dopo avere rispettato le quote richieste dagli obblighi di piano, di vendere il proprio raccolto a prezzi di mercato. Giuseppe Gabusi, *L'importazione del Capitalismo: Il ruolo delle istituzioni nello sviluppo economico cinese* (Milano: Vita e Pensiero, 2009), 49.

32 La produzione lorda agricola reale aumentò tra il 1978 e il 1985 a un ritmo del 7,7% annuo. Vittorio Valli, *The Economic Rise of China and India* (Torino: Accademia University Press, 2015), 36. Per quanto riguarda gli aumenti di produttività del settore agricolo si veda Barry Naughton, *Growing Out of the Plan: Chinese Economic Reform 1978-1993* (New York: Cambridge University Press, 1995), 52-53.

33 Le riforme delle Tve rappresentano uno degli esperimenti di maggior successo prodotto della liberalizzazione economica rurale e hanno svolto un ruolo centrale nel mostrare i vantaggi derivanti dalla transizione da un'economia di comando a un modello di sviluppo ibrido tra piano e mercato. Queste industrie rurali nascevano dalla riorganizzazione degli impianti dei paesi e dei villaggi ai quali veniva concesso di impegnarsi in qualsiasi produzione non fosse già assorbita dalle Soe. Tali imprese, possedute collettivamente dalle istituzioni locali, si dimostrarono particolarmente efficienti nell'ereditare l'industria leggera, ritagliandosi enormi quote di mercato grazie alla possibilità di diversificare la produzione in base alla domanda. Naughton, *cit.*, 307-310.

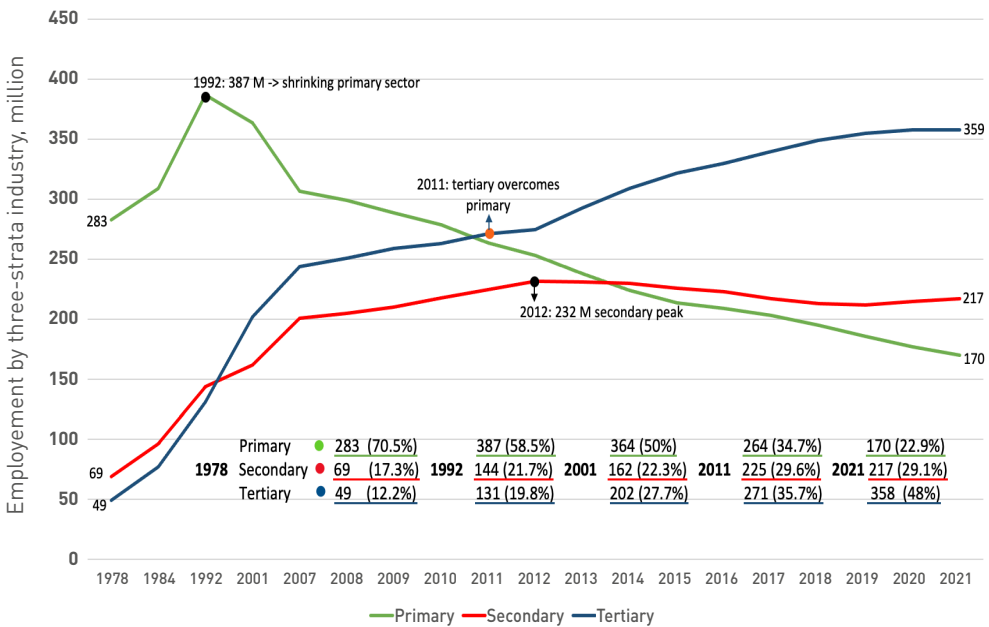
attenuate dai bassi salari in agricoltura, nonché nel caso cinese dal progressivo aumento della popolazione in età lavorativa che è stato già descritto.

Questo quadro dà forma al “vantaggio comparato” fornito da un’enorme disponibilità di forza lavoro a basso costo che, una volta impiegata nell’industria, innescava un ciclo economico “virtuoso”. Nel modello di Lewis, il tasso di crescita della produttività reale del lavoro è superiore alla crescita dei salari reali, consentendo al settore industriale di realizzare elevati profitti. Tale alta profittabilità del settore industriale comporta una maggiore propensione all’investimento in capitale fisso che, allargando la base industriale, sostiene la domanda di forza lavoro e alimenta la transizione dell’occupazione dal settore primario a quello secondario, aumentando i guadagni di produttività nell’economia. Quando il surplus di manodopera agricola si esaurisce, i salari industriali iniziano a crescere più rapidamente degli incrementi di produttività, e i profitti industriali vengono compressi condizionando gli investimenti. A quel punto, si dice che l’economia abbia attraversato il *turning point* di Lewis.<sup>34</sup> Nonostante i limiti e le critiche rivolte a tale modello<sup>35</sup>, quanto teorizzato da Lewis può essere utile per osservare l’evoluzione del mercato del lavoro della Rpc tra il 1992 e lo scoppio della Crisi finanziaria globale (Cfg) nel 2007-2008.

● Grafico 5

Struttura occupazionale della Rpc nei tre macro-settori produttivi, 1978-2021

Fonte: National Bureau of Statistics of China, vari anni



34 Mitali Das e Papa N'Diaye, “Chronicle of a Decline Foretold: Has China Reached the Lewis Turning Point?”, *International Monetary Fund Working Paper 13/26*, 1 (2013): 3.

35 Naughton, cit., 355.

Dopo aver raggiunto l'apice dell'occupazione nel settore primario agli inizi degli anni Novanta<sup>36</sup> (grafico 5), il numero di occupati in questo settore iniziò a ridursi rapidamente. Tra il 1992 e il 2001, la Cina ha perso 3 milioni di contadini all'anno, mentre i settori secondario e terziario guadagnavano rispettivamente 18 e 71 milioni di occupati.<sup>37</sup>

All'inizio del XXI secolo, la struttura occupazionale della Rpc era equamente divisa tra un 50% di occupati nel settore primario, circa 364 milioni, e il restante 50% diviso tra i 162 milioni di occupati nel secondario e i 202 milioni del terziario, rappresentanti rispettivamente il 22,3% e 27,7%. Quindi, quando la Cina entrò a far parte dell'Organizzazione mondiale del commercio (World Trade Organisation Wto) nel dicembre del 2001, evento simbolico dal quale si può datare l'inizio dello stadio di "fabbrica del mondo", la distribuzione occupazionale prevalentemente agricola permetteva ancora notevoli trasferimenti di forza lavoro verso i settori più produttivi. Infatti, nel decennio successivo, il moltiplicarsi di opportunità di impresa privata e l'esplosione degli investimenti diretti esteri (Ide) verso la Rpc comportarono una redistribuzione della forza lavoro ben più profonda di quella sperimentata negli anni Novanta.<sup>38</sup>

Tra il 2001 e il 2011, il settore agricolo perse 10 milioni di occupati l'anno mentre i lavoratori del manifatturiero aumentarono addirittura del 39% (più 63 milioni) raggiungendo i 225 milioni e gli occupati nel terziario aumentarono di 69 milioni rendendo il settore dei servizi la prima fonte di impiego. Nonostante l'impatto della Cfg sull'economia cinese, principalmente legato al crollo della domanda "occidentale" di beni prodotti o assemblati nella Rpc, la transizione del mercato del lavoro cinese proseguì linearmente come teorizzato dal modello di Lewis.

Tuttavia, a partire dalla metà degli anni Duemila, l'afflusso di capitale fisso verso la Cina stava portando a saturazione lo stadio di "fabbrica del mondo". Il fisiologico rallentamento dell'espansione demografica stava cominciando a mettere in crisi il fruttuoso equilibrio che si era raggiunto tra trasferimento di capitale verso la Cina e proletarianizzazione della sua forza lavoro agricola. La crescente domanda di forza lavoro non qualificata cominciò ad aumentare più rapidamente dell'offerta, con il risultato che i salari dei lavoratori, in particolare di coloro che erano impiegati in attività manifatturiere a basso valore aggiunto come i migranti interni, cominciarono a crescere a un ritmo maggiore della produttività.<sup>39</sup>

Come descritto sopra, una crescita dei salari reali superiore alla produttività dovrebbe rappresentare il *turning point* del modello di Lewis, eppure il prosieguo della transizione occupazionale osservata nel secondo decennio del XXI secolo in presenza di produttività

36 Il numero più alto di occupati nel settore primario è stato raggiunto nel 1991 con circa 391 milioni di lavoratori.

37 Il numero di occupati nel settore terziario sorpassò gli occupati del secondario nel 1994. Nel 1994 gli occupati nel secondario erano 153 milioni a fronte di 155 milioni nel settore dei servizi. Dati tratti dal National Bureau Statistics of China.

38 Nel 2002 gli investimenti diretti esteri verso la Cina ammontavano a 52 miliardi di dollari statunitensi mentre nel 2011 questi erano più che raddoppiati raggiungendo i 116 miliardi. Dati tratti dal *China Trade and External Economic Statistical Yearbook*, scheda 7 numero 3, 594.

39 La categoria dei lavoratori migranti interni verrà discussa nel dettaglio nel paragrafo 2. Naughton, *cit.* 230-231; Valli, *cit.*, 72.

declinante sottolinea i limiti euristici di questa teoria.<sup>40</sup> Tra il 2011 e il 2021 la contrazione della forza lavoro nel settore primario ha proceduto a un tasso molto simile al decennio precedente, perdendo circa 9,4 milioni di occupati ogni anno. Questa migrazione dalle zone rurali alle aree urbane ha smesso di alimentare il settore manifatturiero poiché, come osservabile nel grafico 5, il picco degli occupati nel secondario è stato raggiunto nel 2012 con 232 milioni di lavoratori. Da allora, il settore secondario ha sperimentato una lieve contrazione in termini assoluti, perdendo 1,6 milioni di operai all'anno, ma è rimasto stabile sopra il 29% in termini percentuali. Quindi, questo terzo decennio di profonda redistribuzione occupazionale è andato pressoché unicamente a sostenere un processo di terziarizzazione dell'economia cinese. Infatti, gli occupati nei servizi sono aumentati di quasi 9 milioni l'anno passando dai 271 milioni del 2011 alla notevole cifra di 358 milioni del 2021.

In conclusione, l'analisi della distribuzione occupazionale nei tre macro-settori produttivi permette di evidenziare le notevoli trasformazioni avvenute nella struttura economica della Rpc dall'introduzione del programma di "Riforme e apertura". La disponibilità di una immensa forza lavoro agricola, sovrapposta all'esplosione demografica avvenuta tra gli anni Cinquanta e Settanta, ha creato le basi per l'accumulazione di un vantaggio comparato senza eguali nella formazione del costo del lavoro. Tuttavia, l'analisi sin qui proposta sull'andamento demografico e sulla transizione occupazionale dal primario ai settori maggiormente produttivi fornisce una panoramica generale sull'evoluzione del mercato del lavoro ma restituisce un quadro confuso e superficiale sul divario tra spazio urbano e rurale o sulla diversificazione delle tipologie di proprietà delle imprese. Questi importanti aspetti saranno affrontati specificamente nei prossimi due paragrafi.

## Il ruolo dello spazio nello sviluppo del mercato del lavoro

Sinora al fine di analizzare le trasformazioni del mercato del lavoro si è dato risalto al ruolo giocato dalla demografia e da una distribuzione occupazionale prevalentemente agricola nella creazione del vantaggio comparato della Rpc nella formazione del costo del lavoro. Ugualmente rilevante ai fini di tale analisi è la dimensione geografica e spaziale della Rpc, il cui divario tra province interne e costiere e tra spazio urbano e rurale ha costituito un elemento nodale del processo di sviluppo.

La relazione tra spazio urbano e rurale ha assunto una crescente rilevanza nell'analisi dello sviluppo economico. Una relazione asimmetrica tra questi spazi alternativi era stata individuata già da Marx, che notava come lo sviluppo industriale nello spazio urbano si fondasse sull'appropriazione di risorse naturali e sulla popolazione in eccesso provenienti dalle campagne.<sup>41</sup> Questa relazione asimmetrica tra spazio urbano come consumatore di

40 "La crescita media annua della produttività totale dei fattori nel settore manifatturiero è scesa dal 2,0% nel periodo 1998-2007 all'1,1% nel periodo 2007-2013. Il calo è stato generalizzato: 24 dei 28 settori a due cifre hanno registrato una crescita della produttività totale dei fattori inferiore nel periodo 2007-13 rispetto al periodo 1998-2007." Cf. Brandt Loren, Litwack John, Mileva Elitza, Wang, Luhang, Zhang Yifan, Zhao Luan, "China's Productivity Slowdown and Future Growth Potential", *World Bank Working Paper* 9298, 1 (2020) 8.

41 Karl Marx, *The Capital: Volume I* (London: Penguin Books, 1990), 380.

surplus e spazio rurale come produttore è stata assunta da molteplici analisi sulla transizione del modello di sviluppo della Rpc.<sup>42</sup> Al fine di comprendere la rilevanza di tale divario spaziale nell'evoluzione del mercato del lavoro della Rpc, i prossimi due paragrafi si focalizzeranno sull'impatto delle riforme nel restringere o ampliare questa relazione asimmetrica e sulla conseguenza più strettamente legata alla composizione occupazionale: la formazione della categoria dei lavoratori migranti interni.

### La relazione asimmetrica tra spazio urbano e rurale

La divisione tra spazio urbano e rurale della Rpc non è solamente uno strumento analitico ma è una tipologia di classificazione adottata dall'ente statistico nazionale della Rpc per fornire dati demografici e socio-economici disaggregati tra coloro che sono in possesso di una "cittadinanza urbana" e coloro che possiedono una cittadinanza altra o rurale.<sup>43</sup> Tale divisione formale è sancita legalmente attraverso l'istituzione dello *hukou*, un sistema di registrazione individuale e familiare che ha plasmato lo sviluppo urbano e limitato la mobilità della popolazione vincolando alla residenza l'erogazione di servizi di welfare e diritti quali la sanità e l'istruzione.<sup>44</sup> Istituito nel 1958, questo sistema di registrazione divideva gli abitanti in detentori di *hukou* agricolo o non agricolo, creando a tutti gli effetti una forma di "cittadinanza differenziata"<sup>45</sup> tra la popolazione urbana e quella rurale. L'origine politico-economica di un tale controllo della mobilità è almeno duplice. In primo luogo, l'operatività dei neonati piani quinquennali entrava in contrasto con autonomi fenomeni migratori interni innescatisi negli anni Cinquanta e soprattutto dopo la grande carestia dei primi anni Sessanta<sup>46</sup>. Infatti, la pretesa di allocare dettagliatamente ogni risorsa, compreso il lavoro, sia dal lato della domanda sia da quello dell'offerta comportava la necessità di controllare i flussi della popolazione in un paese così vasto e scarsamente collegato. In secondo luogo, l'economia pianificata adottata tra gli anni Cinquanta e Settanta aveva come obiettivo principale il potenziamento dell'industria pesante (*big push industrialization*), principalmente collocata nelle aree urbane, comportando una forte sperequazione nell'allocazione delle risorse. Infatti, la profittabilità di tale investimento industriale risiedeva in due forme di distorsione dei prezzi. Il calmieramento dei prezzi agricoli imposto attraverso il sistema delle quote di produzione permetteva di abbassare i costi di riproduzione sociale della forza lavoro urbana organizzata nel regime di bassi salari della "ciotola di ferro".<sup>47</sup> Analogamente, la svalutazione del costo delle materie prime importate dalle aree rurali aumentava "artificialmente" il margine di profitto sui

42 Arrighi, *cit.*, 61. David Harvey, *A Brief History of Neoliberalism* (New York: Oxford University Press, 2005), 125. Shaohua Zhan, "Accumulation by and without dispossession: Rural land use, land expropriation, and livelihood implications in China", *Journal of Agrarian Change*, (2018) 19: 447-464.

43 "La popolazione urbana si riferisce all'insieme dei residenti nelle città e nei piccoli e medi centri urbani, mentre la popolazione rurale comprende tutti coloro che non rientrano nella definizione di popolazione urbana", *China Statistical Yearbook 2022*, 51.

44 Fei-Ling Wang, "Conflict, resistance and the transformation of the hukou system 80", in *Chinese Society*, a cura di Mark Selden e Elisabeth Perry (New York: Routledge, 2010), 80-100.

45 La nota sociologa Pun Ngai nel 2004 introdusse il termine "deformed citizenship". Pun Ngai, "Women workers and precarious employment in Shenzhen Special Economic Zone, China", *Gender and Development*, 12 (2004) 2: 29-36, 32.

46 Il primo piano quinquennale copre il periodo 1953-1957. L'irrigidimento del Sistema dello *hukou* avvenne in conseguenza della terribile carestia sperimentata durante il "Grande balzo in avanti" che innescò un flusso incontrollato di persone verso le città. Luigi Tomba, *Paradoxes of Labour Reform, Chinese Labour Theory and Practice from Socialism to Market* (New York: Routledge, 2002), 184.

47 *Ivi*, 60.

beni industriali prodotti nello spazio urbano, amplificando il divario in termini di redditività tra settore primario e secondario.<sup>48</sup>

Quindi, nei tre decenni antecedenti le riforme, il divieto di mobilità interna cristallizzava la distribuzione dell'impiego rurale e urbano in una proporzione di 3 a 1<sup>49</sup>, mentre la strategia macroeconomica sottofinanziava lo spazio rurale favorendo l'acuirsi di una relazione asimmetrica con lo spazio urbano, nel quale la popolazione godeva di maggiori consumi nonché migliori opportunità in termini di istruzione e sanità.<sup>50</sup> Le riforme hanno alternativamente ristretto o ampliato questa relazione asimmetrica tra spazio urbano e rurale che è tuttavia rimasta una caratteristica costante del processo di sviluppo della Rpc sino a oggi.

Nel 1978, il 76% della forza lavoro della Rpc era composto da lavoratori rurali, circa 306 milioni che per oltre il 90% erano impiegati nell'agricoltura (grafico 6).<sup>51</sup> Come affermato in precedenza, la prima fase delle riforme non innescò quel processo di urbanizzazione e migrazione verso le province costiere che sarebbe diventato dirompente a partire dalla metà degli anni Novanta ma comportò principalmente una riorganizzazione settoriale e non spaziale del lavoro. Infatti, la maggior parte della nuova forza lavoro rurale venne occupata nelle Tve, i cui impiegati passarono dai 28 milioni del 1978 al picco di 135 del 1996,<sup>52</sup> assorbendo la maggior parte della transizione dal settore agricolo a quello industriale. Questa dinamica non modificò sostanzialmente la proporzione occupazionale tra spazio rurale e urbano e nel 1992 la percentuale di lavoratori urbani era ancora ferma a circa il 27% (179 milioni, grafico 6). In sostanza, riforme portanti degli anni Ottanta quali il "sistema di responsabilità familiare" in agricoltura e la riorganizzazione produttiva delle Tve avevano ristretto la relazione asimmetrica tra spazio rurale e urbano non creando incentivi alla migrazione interna.

Infatti, nonostante nel 1984 sia stato ampliato il numero di Sez<sup>53</sup> e la conseguente crescente domanda di lavoro abbia portato all'allentamento della repressione sulla mobilità interna,<sup>54</sup> il fenomeno migratorio rimase marginale nel corso degli anni Ottanta.<sup>55</sup> La marginalità di tale processo durante il primo decennio delle riforme è coerente con quanto enfatizzato nel precedente paragrafo circa la capacità dell'esplosione demografica di fornire la forza lavoro necessaria a tutte le forme d'impresa scaturite dai nuovi incentivi imprenditoriali.

Tuttavia, la situazione iniziò a cambiare negli anni Novanta a causa della sovrapposizione di

48 Naughton, *cit.*, 70.

49 Nel 1958 l'impiego urbano rappresentava il 25% (53 milioni), una percentuale pressoché identica a quella del 1978 (24%, 95 milioni).

50 Joel Andreas, *Disenfranchised: the Rise and the Fall of the Industrial Citizenship in China* (New York: Oxford University Press, 2019), 55.

51 Come mostrato nel grafico 5, nel 1978 in Cina erano presenti 283 milioni di contadini, tutti naturalmente in possesso dello *hukou* agricolo e quindi classificati come popolazione rurale.

52 Naughton, *cit.*, 310.

53 Nel 1984 lo status di Sez fu esteso alle seguenti 14 città: Dalian, Qinhuangdao, Tianjin e Shanghai (municipalità), Yantai e Qingdao, Lianyungang e Nantong, Ningbo e Wenzhou, Fuzhou, Guangzhou e Zhanjiang, Beihai.

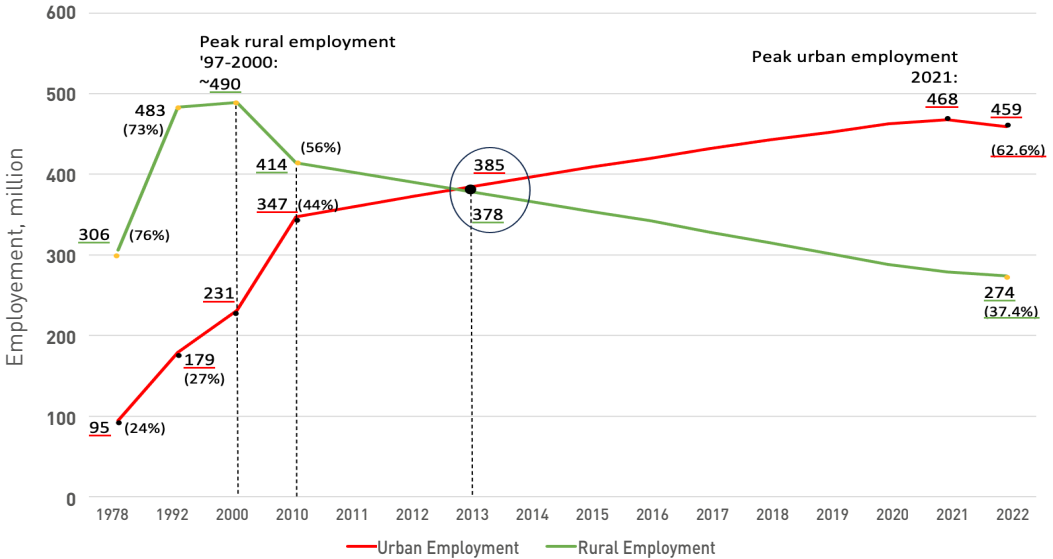
54 Wenkai Sun propone una periodizzazione dell'applicazione dello *hukou* divisa in 5 fasi, nella quale il periodo tra il 1958 e il 1983 viene classificato come fase più dura e repressiva dei movimenti migratori interni. Tale fase si considera conclusa nel 1984 con la pubblicazione della "Circolare sulla questione degli agricoltori che si insediano nelle città", che prevede la possibilità di richiedere un certificato di residenza nei piccoli centri urbani per coloro che dimostrano di avere una fissa dimora presso la città, un'attività commerciale, o un impiego riconosciuto. Wenkai Sun, *Population and Labour Market Policies in China's Reform Process* (New York: Routledge, 2022), 10.

55 Anita Chan in una delle prime indagini sulle condizioni di lavoro dei lavoratori migranti interni quantifica il fenomeno in circa 15 milioni. Anita Chan, *China's Workers Under Assault: The Exploitation of Labor in a Globalized Economy* (New York: East Gate Books, 2001), 113.

## ● Grafico 6

Distribuzione occupazionale tra spazio urbano e rurale, 1978-2022

Fonte: National Bureau of Statistics of China



due processi. In primo luogo, le Tve e il settore agricolo, che erano stati i principali beneficiari dell'avvio delle riforme,<sup>56</sup> tornarono a essere sistematicamente defianziati dalla strategia macroeconomica successiva al 1992. Infatti, i pianificatori economici del Pcc compresero che la severa dinamica inflazionistica del biennio '88-'89, elemento materiale che contribuì alla "primavera di Pechino", traeva le sue origini nelle politiche favorevoli allo sviluppo dell'imprenditoria sia agricola sia industriale delle zone rurali.<sup>57</sup> Quindi, nella prima metà degli anni Novanta, il governo cinese riformò nuovamente il sistema delle quote agricole tentando di abbassare il costo dei beni agricoli e disinvestì nelle Tve che furono progressivamente privatizzate.<sup>58</sup>

In secondo luogo, l'estensione degli incentivi fiscali delle Sez a tutto il territorio<sup>59</sup> creò quell'afflusso di investimento estero in capitale fisso,<sup>60</sup> principalmente localizzato nelle province costiere, che sarebbe divenuto un asse portante del modello di crescita incentrato

56 Gabusi, *cit.*, 49-53.

57 Ho-Fung Hung, "Labor Politics under Three Stages of Chinese Capitalism", *South Atlantic Quarterly*, 112 (2013) 1: 203-212.

58 Minqi Li, *China and the Twenty-First-Century Crisis* (London: Pluto Books, 2016), 20-21.

59 Gabusi, *cit.*, 106-108.

60 Gli Ide in entrata verso la Cina che nel 1990 ammontavano a 3,5 miliardi di dollari Usa (valore odierno); nel 2000 erano più che decuplicati arrivando a 41 miliardi. World Bank Data, disponibile all'Url <https://data.worldbank.org/indicator/BX.KLT.DINV.CD.WD?end=2000&locations=CN&start=1990>.



sulle esportazioni.<sup>61</sup> Quindi, dopo appena dieci anni di restringimento dell'asimmetria tra spazio rurale e urbano, la nuova fase delle riforme avviata nel 1992 tornò ad ampliare il divario. Infatti, la saturazione della domanda di manodopera nell'industria leggera rurale e la crescente domanda di lavoro manifatturiero nelle province costiere, in presenza di una ancora sostenuta crescita della forza lavoro complessiva, creò i presupposti per una immensa redistribuzione del lavoro non solo settoriale ma anche spaziale.

Tale redistribuzione del lavoro tra zone rurali e aree urbane è facilmente osservabile nel grafico 6. Tra il 1992 e il 2000, il numero di impiegati nella Cina rurale crebbe di appena l'1,5% (7 milioni), arrivando al picco storico di 490 milioni, mentre l'impiego urbano crebbe del 29%, passando da 179 a 231 milioni di lavoratori. Nel XXI secolo, questo processo di migrazione e urbanizzazione della forza lavoro continuò inarrestabile andando a sostanziare la transizione dal settore agricolo a quello manifatturiero e negli anni Dieci sempre più in favore del settore dei servizi. Nel 2013, i lavoratori urbani superarono quelli rurali arrivando nel 2022 a rappresentare oltre il 62% dell'impiego nazionale. Se l'intensità e l'estensione di questo fenomeno sono indubbiamente fattori rilevanti della crescita economica cinese negli ultimi trent'anni, ciò che risulta ancor più particolare è che questo movimento sia avvenuto senza la rimozione della "cittadinanza differenziata" tra *hukou* urbano o rurale, creando l'opaca categoria dei lavoratori migranti interni.

### I lavoratori migranti interni

Fenomeni di migrazione interna dalle zone rurali alle aree urbane sono stati una costante del processo d'industrializzazione moderno. Tuttavia, la peculiarità del caso cinese risiede nella divisione artificiale della popolazione operata dal sistema dello *hukou*. Infatti, la "cittadinanza differenziata" scaturita da tale sistema di registrazione non ha solo rappresentato un elemento fondamentale nella determinazione di una distribuzione occupazionale prevalentemente agricola del periodo antecedente alle riforme,<sup>62</sup> ma ha contribuito al prolungato contenimento dei salari nelle aree manifatturiere della Cina urbana e costiera nel periodo successivo al 1978.

L'economicità del costo della forza lavoro migrante domestica ha un'origine sia istituzionale-legale sia strutturale. Dal punto di vista istituzionale, i lavoratori migranti hanno sperimentato una condizione legale opaca e ambigua. L'opacità legale del lavoratore migrante è immediatamente comprensibile nella sua definizione tecnica, per la quale si intendono lavoratori migranti "coloro che lavorano in attività non agricole per sei mesi o più nell'arco di un anno nelle città o nelle aree rurali al di fuori del comune di residenza ufficiale".<sup>63</sup> Quindi, il migrante interno non è né un lavoratore stagionale né un lavoratore urbano, ma un individuo autorizzato a risiedere in città per opportunità di lavoro senza tuttavia poter accedere alle forme di welfare erogate a livello locale e senza la scelta di potersi stanziare.

61 Hung, *cit.*, 209.

62 L'esistenza di una forza lavoro agricola così estesa era fondamentale per non alterare il disequilibrio tra lo spazio rurale produttore di surplus alimentare e lo spazio urbano che doveva usare tale surplus per tenere bassi i costi di riproduzione della forza lavoro. Infatti, il periodo tra il 1962 e il 1984 è stato quello in cui il divieto di migrazione autonoma tra campagna e città è stato maggiormente implementato. Sun, *cit.*, 9.

63 Li, *cit.*, 25.

Conseguentemente, questi lavoratori, soprattutto fino al ciclo delle riforme del 2007-2008,<sup>64</sup> hanno sperimentato un contesto di relazioni industriali pesantemente discriminatorio, caratterizzato dall'assenza endemica di contratti di lavoro regolari, da mancati pagamenti e dall'evasione da ogni forma di previdenza sociale.<sup>65</sup>

Da un punto di vista strutturale, il lavoratore migrante risulta essere più economico a causa della sua condizione "semi-proletaria".<sup>66</sup> Infatti, seguendo la classica interpretazione marxiana, i lavoratori migranti erano prevalentemente contadini che venivano proletarizzati attraverso il lavoro salariale nelle industrie urbane. Tuttavia, la possibilità per questi migranti di tornare al proprio luogo di origine, dove spesso risiedeva ancora la famiglia, aveva una funzione ambivalente. Da un lato, una tale economicità della forza lavoro era possibile solo attraverso lo scaricamento dei costi di riproduzione sociale dallo spazio urbano industriale a quello rurale agricolo.<sup>67</sup> Dall'altro, il costante flusso di rimesse dalla città alla campagna permetteva ai migranti di bilanciare la perdita di forza lavoro nel contesto rurale e progettare il ritorno a casa, avendo quindi prospetticamente l'opportunità di sottrarsi dal mercato del lavoro salariato urbano.

Come affermato in precedenza, questo fenomeno migratorio interno ha guadagnato progressiva rilevanza nel corso degli anni Novanta. In assenza di dati ufficiali, le ricerche di Solinger sui lavoratori migranti interni riportano che tra il 1993 e il 1995 questi fossero tra i 20 e gli 80 milioni<sup>68</sup>, mentre nel 2000 le prime rilevazioni ufficiali quantificavano il fenomeno in circa 120 milioni di lavoratori.<sup>69</sup> Come mostra il grafico 7, nel primo decennio del XXI secolo, il fenomeno migratorio assunse dimensioni stupefacenti. Se nel 2000 i 121 milioni di lavoratori migranti rappresentavano oltre 16% dell'occupazione nazionale, nel 2010 sia il numero totale (242 milioni) sia la loro proporzione sull'impiego totale (31,8%) erano raddoppiati.

A partire dal 2010, questo fenomeno ha iniziato a rallentare in conseguenza di almeno tre fattori. In primo luogo, la forza lavoro rurale disponibile ha parzialmente cominciato a esaurirsi, non permettendo più quel trasferimento annuo di circa 12 milioni di lavoratori sperimentato nella prima decade del secolo. In secondo luogo, la pressione verso l'alto dei salari nelle aree costiere, soprattutto nel comparto manifatturiero,<sup>70</sup> ha innescato una

64 Nel biennio 2007-2008 sono state emanate tre significative riforme del lavoro: la "Legge sui contratti di lavoro", la "Legge sulla promozione dell'impiego" e la "Legge sulla mediazione e sull'arbitrato nelle controversie di lavoro". Sinteticamente, gli elementi più rilevanti introdotti furono l'obbligatorietà dei contratti di lavoro, la partecipazione di tutti i lavoratori a programmi di previdenza sociale e un iter più accessibile al sistema di risoluzione delle dispute sul lavoro.

65 Sarosh Kuruvilla, Ching Kwan Lee e Mary Gallagher, "Introduction and Argument", in *From Iron Rice Bowl to Informalization*, a cura di Sarosh Kuruvilla, Ching Kwan Lee e Mary Gallagher (Ithaca: Cornell University Press, 2011), 5-20.

66 Lee, *cit.*, 39-40; Pun Ngai e Lu Huilin, "Unfinished Proletarianization: Self, Anger, and Class Action among the Second Generation of Peasant-Workers in Present-Day China", *Modern China*, 36 (2010) 5: 493-519.

67 Joel Andreas, "Changing Colours in China", *New Left Review*, 54 (2008): 123-142.

68 Dorothy Solinger, *Contesting Citizenship in Urban China: Peasants Migrants, the State and the Logic of the Market* (Los Angeles: California University Press, 1999), 20-22.

69 Le statistiche disponibili sulla cosiddetta "floating population" iniziano la propria serie storica nel 2000. Statistiche più dettagliate sulla composizione anagrafica, settoriale e salariale dei lavoratori migranti sono presenti, unicamente in lingua cinese, a partire dal 2008.

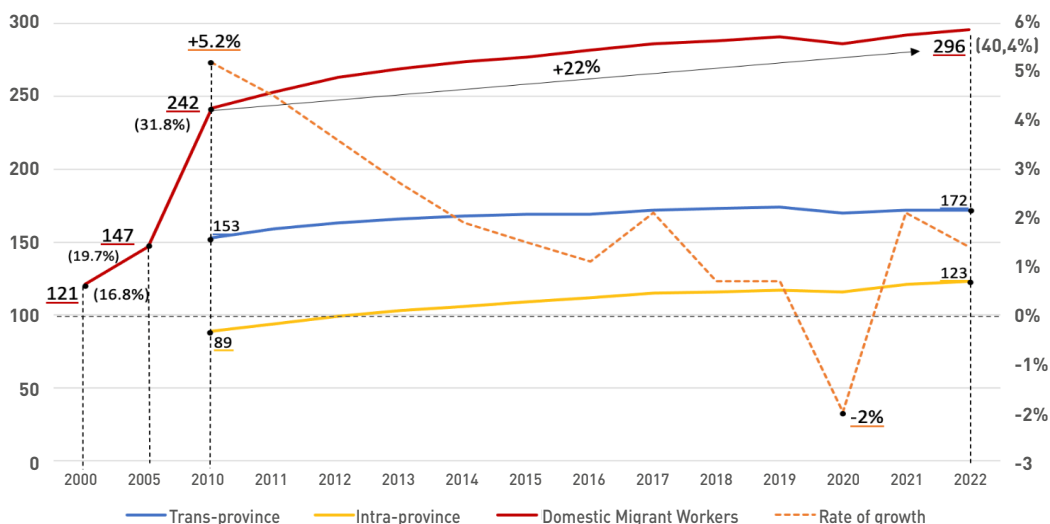
70 Dario Di Conzo, "L'istituzionalizzazione viziata del conflitto industriale in Cina", *OrizzonteCina*, 13 (2022) 2-3: 79-108.

parziale rilocalizzazione della produzione verso le province più interne,<sup>71</sup> comportando sia un depotenziamento della dinamica migratoria sia una diminuzione della distanza stessa della migrazione.<sup>72</sup> Infine, è nuovamente necessario menzionare il ruolo degli investimenti pubblici nel tentare di bilanciare lo sviluppo spaziale del paese. Iniziative economiche quali il piano infrastrutturale anti-ciclico del 2009 e il lancio della “Nuova via della seta” nel 2013<sup>73</sup> hanno reindirizzato risorse verso le province centrali e occidentali tagliando gli incentivi alla migrazione verso le aree costiere.

● Grafico 7

Numero dei lavoratori migranti interni, 2000-2022

Fonte: National Bureau of Statistics of China



71 Chris King-Chi Chan e Khalid Nadvi, “Changing labour regulations and labour standards in China: Retrospect and challenges”, *International Labour Review*, 153 (2014) 4: 513-534.

72 Come si può osservare nel grafico 7, tra il 2010 e il 2022 il numero dei lavoratori che hanno migrato dalla propria residenza di origine rimanendo nella propria provincia (*intra-province*) è aumentato in numero maggiore rispetto a quello dei migranti che hanno varcato i confini provinciali (*trans-province*).

73 Lo stimolo anti-ciclico da 580 miliardi messo in campo dal governo cinese nel 2009 è stato canalizzato quasi totalmente nelle infrastrutture al fine di assorbire la disoccupazione congiunturale e la sovracapacità produttiva causata dalla Crisi finanziaria globale. Barry Naughton “Understanding the Chinese Stimulus Package”, *China Leadership Monitor*, 28 (8 maggio 2009), 7. Disponibile all’Url <https://www.hoover.org/research/understanding-chinese-stimulus-package>. Tra le molteplici ambizioni della “Belt and Road Initiative”, vi è certamente il tentativo di creare collegamenti infrastrutturali, soprattutto legati al trasporto energetico, tra le province interne della Rpc e i paesi dell’Asia centrale e meridionale.

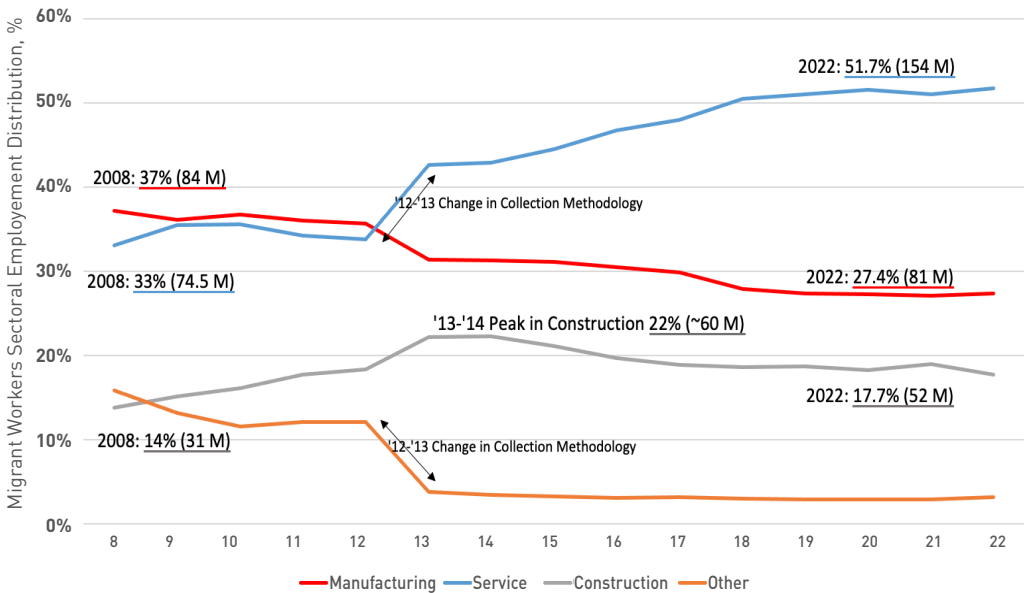
Tuttavia, questi fattori hanno rallentato ma non arrestato il fenomeno e tra il 2010 e il 2022 i lavoratori migranti sono cresciuti complessivamente del 22%, arrivando a 296 milioni, ossia oltre il 40% dell'impiego totale. Dopo aver mostrato la rilevanza quantitativa della categoria dei lavoratori migranti interni, un'analisi qualitativa sull'evoluzione del loro impiego permette di fornire altre evidenze empiriche per sostanziare la terziarizzazione dell'economia cinese menzionata nel paragrafo sulla struttura occupazionale.

Come affermato in precedenza, questa categoria di lavoratori si è costituita nel corso degli anni Novanta in un momento in cui il modello di crescita incentrato sulle esportazioni del comparto manifatturiero richiedeva un massiccio trasferimento di forza lavoro agricola rurale verso le città costiere. Tuttavia, come osservabile nel grafico 8, i dati sulla composizione settoriale dell'impiego migrante mostrano come, già nel 2008, questo fosse largamente usato nei servizi e nelle costruzioni. Nel corso degli anni Dieci, l'occupazione nei servizi a basso valore aggiunto è raddoppiata da 74,5 a 154 milioni, l'impiego nel manifatturiero è rimasto stabile sopra gli 80 milioni, mentre i lavoratori migranti nelle costruzioni hanno avuto un'ascesa in conseguenza del piano infrastrutturale del 2009 e un riassorbimento in concomitanza con la crisi del settore iniziata del 2015-2016.<sup>74</sup>

#### ● Grafico 8

Distribuzione occupazionale dei lavoratori migranti, 2008-2022

Fonte: Monitoraggio annuale sui lavoratori migranti interni, anni 2012-2022<sup>75</sup>



74 Nonostante non abbia attirato l'attenzione mediatica presente oggi, il settore immobiliare cinese entrò in crisi già nel 2015-2016, come testimoniato dall'andamento dell'indice annuale dei prezzi delle nuove costruzioni. <https://tradingeconomics.com/china/housing-index>

75 *Nián nóngmín gōng jiāncè diàochá* 年农民工监测调查 [Indagine annuale di monitoraggio dei lavoratori migranti] rilasciato annualmente da parte del Ministero delle Risorse Umane e della Sicurezza Sociale (MHRSS). A partire dal 2013-2014 c'è stato un cambio nella metodologia di classificazione dei dati, chiaramente visibile nel grafico. Conseguentemente si può desumere che gli anni tra il 2008 e il 2012 sottostimino di circa il 5-10% la percentuale di lavoratori impegnati nei servizi. I monitoraggi annuali sono disponibili unicamente in lingua cinese e online presso il sito del NBSC all'Url [http://www.stats.gov.cn/sj/zxfb/202304/t20230427\\_1939124.html](http://www.stats.gov.cn/sj/zxfb/202304/t20230427_1939124.html)

In conclusione, i lavoratori migranti interni sono diventati una categoria rilevante a partire dalla seconda metà degli anni Novanta quando l'afflusso di capitale fisso straniero stava gettando le basi per l'edificazione della "fabbrica del mondo". Una fabbrica affamata di lavoro che innescò la più grande migrazione interna della storia contemporanea. Dopo quasi trent'anni, nonostante gli indubbi miglioramenti nelle condizioni di vita e di lavoro, questi lavoratori continuano a essere discriminati attraverso la "cittadinanza differenziata" imposta dal sistema dello *hukou*. I dati dettagliati sulla loro distribuzione occupazionale sono inoltre utili a evidenziare la progressiva transizione dell'economia cinese verso il settore dei servizi. Tale terziarizzazione dell'economia cinese, come vedremo nel prossimo e ultimo paragrafo, è avvenuta in parallelo con l'ascesa del settore privato come fonte di lavoro.

## Il mercato del lavoro secondo la tipologia di proprietà dell'impresa

L'ultimo aspetto da introdurre per completare un quadro generale del mercato del lavoro della Rpc nell'epoca delle riforme è la relazione tra l'evoluzione dell'occupazione e i profondi cambiamenti nella composizione della tipologia di proprietà delle imprese.

Come è noto, fino al 1978 il regime di proprietà dell'economia cinese era basato su di un'unica tipologia, quella collettiva-statale delle Soe e delle imprese collettive urbane (*Urban collective-owned units*, Ucou) nello spazio urbano e delle Tve e delle comuni agricole nello spazio rurale. Come menzionato in precedenza, l'avvio del programma di "Riforme e apertura" ha progressivamente innescato una moltiplicazione delle opportunità di impresa che hanno parallelamente comportato una diversificazione e coesistenza tra differenti regimi di proprietà. Tale diversificazione avvenne in maniera molto graduale e spazialmente selettiva. Nel corso degli anni Ottanta, il capitale estero era incanalato unicamente nelle *joint venture* delle Sez costiere, le aree rurali sperimentavano un'ibridazione dei diritti di proprietà con le riforme delle Tve e l'introduzione del "sistema delle responsabilità", mentre lo spazio urbano era ancora completamente dominato dalla proprietà pubblica.

Analogamente a quanto sottolineato in precedenza per la transizione settoriale e spaziale, il periodo tra il 1992 e il 1995 rappresenta un punto di svolta anche nella diversificazione dei regimi di proprietà e verrà usato come inizio dell'intervallo per osservare l'evoluzione della distribuzione occupazionale tra settore pubblico, a proprietà mista o straniera, e privato.

### Il regime di proprietà statale

L'erosione del monopolio della proprietà statale avvenne con tempistiche differenti tra contesto urbano e rurale. Se nel 1992 la metà dai lavoratori industriali rurali erano già occupati in Tve privatizzate<sup>76</sup>, la produzione urbana sia di beni sia di servizi continuò a essere impermeabile al capitale straniero o all'iniziativa economica privata almeno fino alla metà degli anni Novanta.

<sup>76</sup> Naughton, *cit.*, 320.

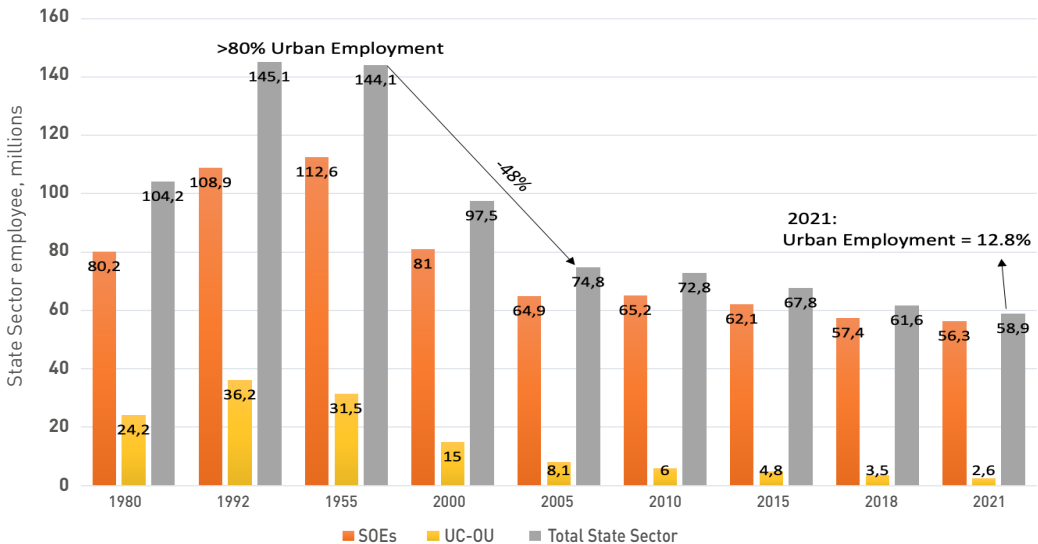
Infatti, tra il 1992 e il 1995, le Soe e le Ucou impiegavano circa 145 milioni di lavoratori, rappresentando percentuali superiori all'80% dell'impiego urbano totale (grafico 8)<sup>77</sup>.

Nelle città la composizione della proprietà delle imprese iniziò a cambiare rapidamente solo a partire dal 1996, quando le autorità avviarono un massiccio ridimensionamento del settore statale, riassumibile dallo slogan “concentrarsi sulle grandi per lasciare andare le piccole” (*zhuā dà fàng xiǎo* 抓大放小). La ristrutturazione delle Soe operata durante la leadership di Jiang Zemin e Zhu Rongji (*Zhū Róngjī* 朱镕基) in vista dell'adesione al Wto del 2001 fu ampia e profonda. Tale politica era orientata a diminuire consistentemente i sussidi statali alle Soe, operando una selezione tra i settori considerati strategici che dovevano rimanere sotto l'egida dell'economia statale e quelli che potevano invece essere ceduti alla sfera privata dell'economia. Il risultato fu che settori di grandi dimensioni come l'industria pesante o il settore energetico rimasero monopolizzati dallo Stato, mentre i settori dominati dalle piccole e medie imprese nell'industria leggera furono completamente liberalizzati anche nelle aree urbane.<sup>78</sup> Il risultato fu la dismissione, fusione o privatizzazione di migliaia di imprese statali, il cui impatto in termini occupazionali è facilmente osservabile nel grafico 9.

#### ● Grafico 9

Occupazione nelle imprese di stato (Soe e Ucou), 1980-2021

Fonte: National Bureau of Statistics of China



77 Come evidenziato nel grafico 6, i lavoratori urbani nel 1992 ammontavano a 179 milioni. Tuttavia, i dati disaggregati dell'impiego urbano non restituiscono questo totale e presentano incongruenze, poiché 145 milioni vengono classificati come dipendenti delle Soe e delle Ucou, mentre 7,8 milioni risultano come lavoratori autonomi e appena 980.000 risultano occupati in imprese private. Tuttavia, ai fini dell'analisi qui proposta, tale incongruenza, a parere dell'autore, non risulta eccessivamente problematica.

78 Loren Brandt e Thomas G. Rawski, “China’s Great Economic Transformation”, in *China’s Great Economic Transformation*, a cura di Loren Brandt e Thomas G. Rawski (New York: Cambridge University Press, 2011), 20.

La ristrutturazione è stata particolarmente dura tra il 1996 e il 2005, quando le Soe e le Ucou persero il 48% dei propri dipendenti, circa 70 milioni. Successivamente, la contrazione è rallentata, ma le imprese pubbliche hanno comunque perso un milione di lavoratori all'anno, fino al 2021, quando il settore statale rappresentava appena il 12,8% dell'occupazione urbana. Questi dati potrebbero sottodimensionare la perdurante influenza dello Stato, che continua a orientare profondamente il mercato delle imprese attraverso la sua pervasiva presenza nella categoria ibrida della "proprietà mista".<sup>79</sup> Questo ambiente ibrido di imprese rappresenta una miscela unica di capitali pubblici e privati, sia nazionali che esteri, nel quale lo Stato detiene un'elevata partecipazione azionaria.

### Il regime di proprietà mista e le imprese estere

A differenza di quanto affermato per la suddivisione tra impiego rurale e urbano, la categoria "proprietà mista" non è la classificazione ufficiale adottata dal NBSC per fornire i dati sull'occupazione. Infatti, l'ente statistico nazionale cinese fornisce dati sulle imprese dividendo le tipologie di proprietà in due categorie: "non privata" e "privata". Tuttavia, questa divisione dicotomica non restituisce la giusta complessità e stratificazione dell'attuale ambiente dei datori di lavoro. La categoria "non privata" comprende il settore statale e le tipologie ibride di proprietà così come istituite nella "Legge sull'impresa" del 1994. Fortunatamente, l'NBSC fornisce dati disaggregati sulle cinque tipologie di proprietà ibrida che consentono di effettuare un'autonoma ripartizione tra settore pubblico (Soe e Ucou) e imprese a capitale misto o straniero.<sup>80</sup>

Il grafico 10 mostra come fino al 1995 il ruolo datoriale delle imprese a proprietà mista o straniera fosse ancora marginale, con un'occupazione presso aziende nate da investimenti provenienti da Hong Kong, Macao, Taiwan o da capitale interamente straniero che ammontava ad appena 5,6 milioni di lavoratori (colonne blu e gialle). Nel 2000, il numero di occupati delle imprese a "proprietà mista" era triplicato (18,3 milioni), tuttavia tale incremento non era legato alla crescita delle suddette imprese straniere ma principalmente alla nascita di nuove tipologie di imprese: le *Limited liabilities company* (Llc, colonna arancione) e le *Shares-holding company limited* (S-hc, colonna grigia). Queste non rappresentano né un afflusso di capitale estero né la formazione del capitale privato cinese, ma sono il risultato della "conversione aziendalista" (*corporization conversion*) operata sulle imprese di Stato. Infatti, queste due nuove tipologie d'impresa non sono altro che le imprese nate dalla ristrutturazione delle Soe tra il 1996 e il 1998: le Llc rappresentano il processo di privatizzazione delle Soe di piccole e medie dimensioni mentre le S-hc sono scaturite dalla conversione delle Soe di grandi dimensioni<sup>81</sup> che sono state quotate sui neonati mercati azionari di Shanghai e Shenzhen.<sup>82</sup>

79 Nicholas R. Lardy, *Market Over Mao: The Rise of private business in China* (Washington DC: Peterson Institute for International Economics, 2014), 174.

80 I dati su questi cinque tipologie di proprietà ibride sono riportati nel grafico 10. Legenda: 1) *Joint ownership unit*, 2) *Limited liabilities company*, 3) *Shares-holding company*, 4) Imprese finanziata con capitali provenienti da Hong Kong (HK), Macao (MO) e Taiwan (TWN), 5) imprese a capitale completamente straniero (FFU).

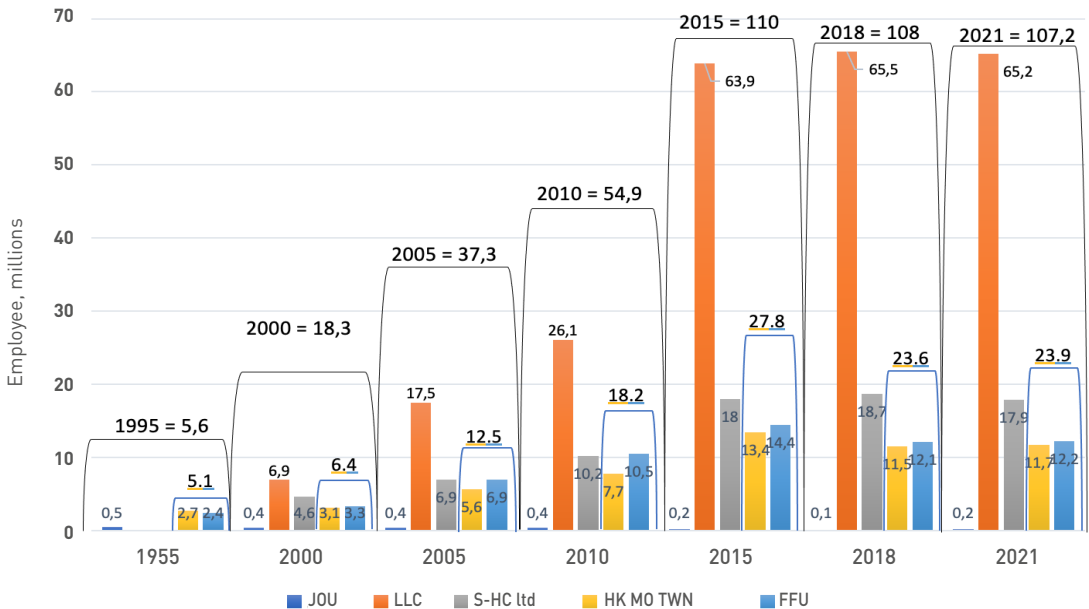
81 Yingfeng Xu, "Financing of private enterprises and deepening financial reform", in *Private Enterprises and China's Economic Development*, a cura di Lin Shuanglin e Zhu Xiaodong (New York: Routledge, 2007), 51-73.

82 Le borse di Shanghai e Shenzhen sono state istituite rispettivamente nel 1990 e nel 1991: Kevin G. Cai, *The Political Economy of East Asia: Regional and National Development* (New York: Palgrave, 2008), 163.

## ● Grafico 10

Occupazione nelle imprese a proprietà mista ed estere, 1995-2021

Fonte: National Bureau of Statistics of China



Nel 2005, le Llc e le S-hc avevano già il doppio degli occupati rispetto alle imprese straniere (24,4 milioni contro 12,5) e sono continuate a crescere fino a raggiungere dal 2015 un numero di impiegati stabilmente superiore agli 80 milioni. In sostanza, l'aumento dell'occupazione delle S-hc e delle Llc tra il 1995 e il 2021 ha perfettamente colmato la riduzione del numero di impiegati nelle imprese a proprietà statale (circa 85 milioni). Questa relazione reciproca tra proprietà statale e mista dimostra come le autorità cinesi abbiano applicato gli incentivi di mercato privatizzando solo parzialmente la produzione, ma piuttosto modificando i rapporti di lavoro e la *governance*, preservando una notevole ubiquità nel sistema economico.<sup>83</sup>

Per quanto riguarda le imprese straniere, l'evoluzione del loro numero di impiegati risulta coerente e lineare con l'affermazione di quel modello di crescita economica incentrata sulle esportazioni che ha portato alla definizione di "fabbrica del mondo". L'ingresso della Cina nel Wto ha più che raddoppiato l'afflusso di Ide nei dieci anni successivi,<sup>84</sup> e questo fenomeno è ben osservabile attraverso l'andamento del numero di occupati presso imprese straniere (FFU). Queste hanno raggiunto il loro apice nel 2015 con quasi 28 milioni di lavoratori, realizzando una crescita occupazionale del 122%. Da allora, il progressivo processo di rilocalizzazione della manifattura a basso valore aggiunto<sup>85</sup> ha comportato una contrazione dell'impiego, che tra il 2018 e il 2021 si è stabilizzato tra i 23 e i 24 milioni.

83 "Così nel 2011, su un totale di 46 milioni di lavoratori in questa categoria (proprietà mista), 20 milioni lavoravano in aziende controllate dal governo.", Naughton, *cit.*, 217.

84 Gli investimenti diretti esteri in Cina ammontavano a 52 miliardi nel 2002 e nel 2011 erano cresciuti fino a 116.

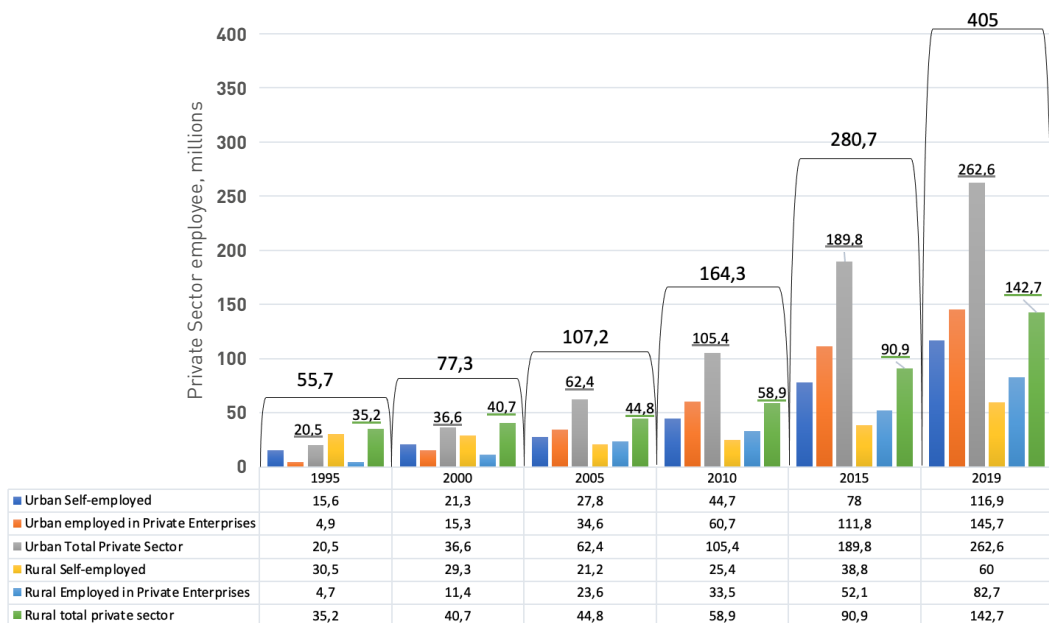
85 Shush Arnold e Daniele Huber, "Leaving the world's factory: relocating global supply chains out of China", *Research Handbook on Foreign Exit, Relocation and Re-entry*, a cura di Jorma Larimo, Pratik Arte, Carlos M.P. Sousa, Pervez N. Ghauri, José Mata (Cheltenham: Edward Elgar Publishing, 2022), 259-291.



● Grafico 11

Andamento dell'occupazione nel settore privato

Fonte: National Bureau of Statistics of China



### Le imprese private

Da un punto di vista strettamente giuridico e formale, il settore privato della Rpc nasce con l'emendamento costituzionale dell'articolo 11 del 1988, che stabilisce la possibilità di fondare imprese private come soggetti complementari all'economia socialista statale.<sup>86</sup> Tuttavia, come affermato in precedenza, l'iniziativa economica privata, soprattutto nella sfera urbana, rimase molto marginale fino alla metà degli anni Novanta, quando i lavoratori autonomi e dipendenti di imprese private nella Cina sia urbana sia rurale ammontavano a circa 56 milioni, rappresentando appena l'8,2% dell'impiego nazionale (grafico 11).<sup>87</sup>

A partire dal 2005, il settore privato urbano aveva sorpassato quello rurale e i lavoratori autonomi e i dipendenti erano oltre 100 milioni, tuttavia una vera e propria ascesa si sarebbe registrata nei 15 anni successivi. Infatti, se tra il 2005 e il 2010 il settore privato crebbe del 53% passando da 107 a 164 milioni di occupati, nella seconda decade del secolo ci fu una vera e propria esplosione delle imprese private. Nel 2011 i dipendenti privati superarono quelli pubblici,<sup>88</sup> e nel 2015 il

86 "The state permits the private sector of the economy to exist and develop within the limits prescribed by law. The private sector of the economy is a complement to the socialist public economy. The state protects the lawful rights and interests of the private sector of the economy, and exercises guidance, supervision and control over the private sector of the economy." Amendment to China's 1982 Constitution, <https://www.gov.mo/en/content/laws/constitutional-documents/constitution-of-prc-amendment-1988/>

87 A parere dell'autore questi dati forniti dal NBSC scorporano dall'impiego dipendente rurale gli occupati delle Tve privatizzate che a metà degli anni Novanta ammontavano a circa 60 milioni secondo i dati riportati da Naughton. Conseguentemente, il numero totale e la percentuale relativa degli occupati in imprese private sarebbero doppi rispetto a quanto riportato nel testo.

88 Valli, *cit.*, 71.

settore privato era divenuto largamente la prima fonte di impiego non agricolo del paese. Nei quattro anni successivi, il numero di lavoratori autonomi o dipendenti privati crebbe al vertiginoso ritmo di 31 milioni di unità all'anno, arrivando a rappresentare oltre il 70% dell'occupazione del secondario e del terziario. Conseguentemente, dal punto di vista occupazionale il settore privato negli anni Dieci è diventato il traino dell'economia cinese. Infatti, a partire dal 2015, mentre il settore pubblico e la proprietà mista registrano tassi di occupazione abbastanza stabili, le imprese private hanno fagocitato la distribuzione occupazionale e il processo di terziarizzazione e urbanizzazione dell'economia che è stato descritto nei paragrafi precedenti.

## Conclusioni

Le profonde trasformazioni avvenute nel mercato del lavoro sono state un asse fondamentale del sorprendente processo di sviluppo intrapreso dalla Rpc. Questo articolo si è focalizzato su tre aspetti salienti che hanno alimentato il modello di crescita incentrato sulle esportazioni, contribuendo all'edificazione della cosiddetta "fabbrica del mondo".

In primo luogo, si è dato risalto al ruolo svolto dalla demografia e dalla transizione occupazionale macro-settoriale nella creazione del vantaggio comparato nella formazione del costo del lavoro. Da un lato, si è evidenziato come il dischiudersi di opportunità produttive legate a fattori economico-istituzionali sia interni, come il programma di "Riforme e apertura", sia internazionali, come il *rapprochement* con gli Stati Uniti, sia avvenuto in un contesto in cui la forza lavoro disponibile cresceva esponenzialmente. Dall'altro, attraverso il modello del "Lewis Turning Point", si è sottolineato come la presenza di un'enorme riserva di lavoro agricolo abbia permesso notevoli aumenti di produttività complessivi attraverso il lineare reimpiego nella manifattura e nei servizi, sia contribuito alla compressione salariale su cui si è edificato il vantaggio comparato.

In secondo luogo, è stata valorizzata la dimensione spaziale dell'economia cinese, evidenziando le origini e le ripercussioni sul mercato del lavoro della relazione asimmetrica tra spazio urbano e rurale. In particolare, si è fatto riferimento a come la "cittadinanza differenziata" plasmata dal sistema dello *hukou* abbia contribuito sia alla determinazione di una distribuzione occupazionale prevalentemente agricola nel periodo antecedente le riforme, sia al prolungato contenimento dei salari nelle aree manifatturiere della Cina urbana e costiera nel periodo successivo al 1978. Questo secondo aspetto è stato messo in relazione alla formazione dell'opaca categoria dei lavoratori migranti interni, detentori di *hukou* agricolo, che sono giunti a rappresentare oltre il 40% dell'impiego urbano. Da un lato, la loro ascesa quantitativa li ha resi un ingranaggio chiave della "fabbrica del mondo", dall'altro la loro dinamica occupazionale degli ultimi dieci anni ha evidenziato la progressiva terziarizzazione dell'economia cinese.

Infine, si è preso brevemente in esame l'impatto della diversificazione graduale del regime di proprietà sul mercato del lavoro, evidenziando tre processi principali. A livello urbano, il regime unico di proprietà ha iniziato a essere scalfito a partire dalla metà degli anni Novanta, quando centinaia di Soes furono sottoposte a una "conversione aziendale" che portò a una atipica forma di privatizzazione. Se si osservano i dati sui livelli occupazionali, le imprese scaturite dalla conversione delle Soes, le Llcs e le S-hc ltd, hanno linearmente assorbito la riduzione del numero di impiegati nelle imprese a proprietà statale. Questa stretta relazione

tra proprietà statale e imprese miste, sostanziata dall'elevata partecipazione azionaria dello Stato nelle stesse, dimostra come le autorità cinesi abbiano applicato gli incentivi di mercato privatizzando solo parzialmente la produzione, cercando piuttosto di modificare i rapporti di lavoro e la *governance*, al fine di preservare una notevole ubiquità nel sistema economico. Per quanto riguarda le imprese straniere, così come il loro crescente peso occupazionale tra il 1995 e il 2015 sostanzia il ruolo del capitale straniero nell'edificazione della "fabbrica del mondo", allo stesso modo la rapida contrazione del numero di impiegati registrata tra il 2015 e il 2021 testimonia come questa fase della globalizzazione produttiva stia andando a scemare. L'ultimo elemento riguarda l'ascesa delle imprese private. Queste, che alla metà degli anni Novanta fornivano appena l'8,2% dell'occupazione urbana, nel 2015 erano divenute la prima fonte di impiego, giungendo nel 2019 a rappresentare oltre il 70% dell'occupazione nel settore secondario e terziario.

In conclusione, l'analisi di questi tre aspetti cruciali evidenzia la complessità del percorso di sviluppo economico della Rpc, con le trasformazioni nel mercato del lavoro che emergono come elemento chiave nella costruzione della "fabbrica del mondo". Tale evoluzione, guidata da fattori demografici, cambiamenti occupazionali e dalla relazione asimmetrica tra spazio urbano e rurale, ha permesso di evidenziare la resilienza e la capacità di adattamento della transizione dall'economia di comando al socialismo di mercato. Guardando al futuro, resta da osservare come ulteriori cambiamenti strutturali e la continua transizione verso settori ad alta tecnologia plasmeranno il paesaggio occupazionale cinese nei prossimi anni, con particolare attenzione all'evoluzione dei sistemi previdenziali e pensionistici che accompagneranno questa metamorfosi economica.

## Bibliografia

- Andreas, Joel. "Changing colours in China." *New Left Review* 54 (2008): 123-142.
- Andreas, Joel. *Disenfranchised: the rise and the fall of the industrial citizenship in China*. New York: Oxford University Press, 2019.
- Arrighi, Giovanni. *Adam Smith a Pechino: genealogie del ventunesimo secolo*. Milano: Feltrinelli, 2007.
- Black, John, Nigar Hashimzade e Gareth Myles. *Oxford Dictionary of Economics*. London: Oxford University Press, 2017.
- Brandt, Loren e Thomas G. Rawski. "China's Great Economic Transformation" In *China's Great Economic Transformation*, a cura di Loren Brandt e Thomas G. Rawski. New York: Cambridge University Press, 2011.
- Brandt, Loren et al. "China's Productivity Slowdown and Future Growth Potential." *World Bank Working Paper* 9890 (2020), 1: 8.
- Cai, Fang Albert Park e Yaohui Zhao. "The Chinese Labor Market in the Reform Era." In *China's Great Economic Transformation*, a cura di Loren Brandt e Thomas G. Rawski. New York: Cambridge University Press, 2011.
- Cai, Kevin G. *The Political Economy of East Asia: Regional and National Development*. New York: Palgrave, 2008.
- Chan, Anita. *China's Workers Under Assault: The Exploitation of Labor in a Globalized Economy*. New York: East Gate Books, 2001.
- Chan, Chris King-Chi e Khalid Nadvi. "Changing labour regulations and labour standards in China: Retrospect and challenges." *International Labour Review* 153 (2014) 4: 513-534
- Choe, Minja Kim, "Asia's Demographic Transition: variations and major determinants" in *The Routledge Handbook of Asian Demography*, a cura di Zhongwei Zhao e Adrian C. Hayes. New York: Routledge, 2018.
- Cumings, Bruce. *The political economy of the Pacific Rim*. Westport: Greenwood Press, 1993.
- Das, Mitali e N'Diaye Papa. "Chronicle of a Decline Foretold: Has China Reached the Lewis Turning Point?" *International Monetary Fund Working Papers* 13 (2013) 26.
- Deshpande, Ashwini. Akshi Chawla. "The Elephant Is Set to Overtake the Dragon, or Is It?" , Center for Economic Data and Analysis, 16 giugno 2023, disponibile all'Url <https://ceda.ashoka.edu.in/the-elephant-is-set-to-overtake-the-dragon-or-is-it/>.

Di Conzo, Dario. “L’istituzionalizzazione viziata del conflitto industriale in Cina”. *Orizzonte Cina* 13 (2022) 2-3: 79-108.

Gabusi, Giuseppe. *L’importazione del Capitalismo: Il ruolo delle istituzioni nello sviluppo economico cinese*. Milano: Vita e Pensiero, 2009.

Gabusi, Giuseppe. “The reports of my death have been greatly exaggerated’: China and the developmental state 25 years after Governing the Market.” *The Pacific Review* 30 (2017) 2: 232-250.

Harvey, David. *A Brief History of Neoliberalism*. New York: Oxford University Press, 2005.

Hung, Ho-Fung. “Labor Politics under Three Stages of Chinese Capitalism.” *South Atlantic Quarterly* 112 (2013) 1: 203-212.

Joseph, William A. *Politics in China*. New York: Oxford University Press, 2019.

Kuruvilla, Sarosh, Ching Kwan Lee e Mary Gallagher. “Introduction and Argument.” In *From Iron Rice Bowl to Informalization*, a cura di Sarosh Kuruvilla, Ching Kwan Lee e Mary Gallagher, 5-20. Ithaca: Cornell University Press, 2011.

Lardy, Nicholas R. *Market Over Mao: The Rise of private business in China*. Washington DC: Peterson Institute for International Economics, 2014.

Lee, Ching Kwan. *Against the Law: Labor Protests in China’s Rustbelt and Sunbelt*. Los Angeles: University of California Press, 2007.

Li, Minqi. *China and the Twenty-First-Century Crisis*. London: Pluto Books, 2016.

Maddison, Angus. “China’s Economic Performance in the Long Run”, OECD Development Center Studies, 24 (2007) 1: 37-51.

Marx, Karl. *The Capital: Volume I*. London: Penguin Books, 1990.

National Bureau of Statistics of China. “2022 Nián nóngmín gōng jiāncè diàochá bàogào 2022年农民工监测调查” [Indagine di monitoraggio sui lavoratori migranti 2022.] 28 aprile 2023, disponibile all’Url [http://www.stats.gov.cn/sj/zxfb/202304/t20230427\\_1939124.html](http://www.stats.gov.cn/sj/zxfb/202304/t20230427_1939124.html).

National Bureau of Statistics of China. “7th National Population Census 2021.” 11 maggio 2021, disponibile all’Url [http://www.stats.gov.cn/english/PressRelease/202105/t20210510\\_1817185.html](http://www.stats.gov.cn/english/PressRelease/202105/t20210510_1817185.html).

National Bureau of Statistics of China. *China Labour Statistical Yearbook 2021*, dicembre 2021, disponibile all’Url <https://www.chinayearbooks.com/china-labour-statistical-yearbook-2021.html>

National Bureau of Statistics of China. *China Labour Statistical Yearbook 2022*, dicembre 2022, disponibile all'Url <https://www.chinayearbooks.com/china-labour-statistical-yearbook-2022.html>

National Bureau of Statistics of China. *China Trade And External Economic Statistical Yearbook 2016*. Beijing: China Statistics Press. Disponibile all'Url <https://www.chinayearbooks.com/china-trade-and-external-economic-statistical-yearbook-2016.html>.

National Bureau of Statistics of China. "Statistical Communiqué of the People's Republic of China on the 2022 National Economic and Social Development." 28 febbraio 2023, disponibile all'Url [http://www.stats.gov.cn/english/PressRelease/202302/t20230227\\_1918979.html](http://www.stats.gov.cn/english/PressRelease/202302/t20230227_1918979.html).

Naughton, Barry. *Growing Out of the Plan: Chinese Economic Reform 1978-1993*. New York: Cambridge University Press, 1995.

Naughton, Barry. *The Chinese Economy: Adaptation and Growth*. Cambridge: MIT Press, 2018.

Naughton, Barry. "Understanding the Chinese Stimulus Package." *China Leadership Monitor*, 8 maggio 2009, disponibile all'Url <https://www.hoover.org/research/understanding-chinese-stimulus-package>.

Pringle, Tim e Simon Clarke. *The Challenge of Transition: Trade Unions in Russia, China and Vietnam*. London: Palgrave, 2011.

Pun, Ngai. "Women workers and precarious employment in Shenzhen Special Economic Zone, China." *Gender and Development* 12 (2004) 2: 29-36.

Pun, Ngai e Huilin Lu. "Unfinished Proletarianization: Self, Anger, and Class Action among the Second Generation of Peasant-Workers in Present-Day China." *Modern China* 36 (2010) 5: 493-519.

Pun, Ngai e Peier Chen. "Confronting Global Infrastructural Capitalism: The Triple Logic of the 'Vanguard' and its Inevitable Spatial and Class Contradictions in China's Highspeed Rail Program." *Cultural Studies* 1 (2022): 1-22.

Samarani, Guido. *La Cina contemporanea: Dalla fine dell'Impero a oggi*. Torino: Einaudi, 2018.

Shush Arnold, Daniele Huber, "Leaving the world's factory: relocating global supply chains out of China." In *Research Handbook on Foreign Exit, Relocation and Re-entry*, a cura di Jorma Larimo, Pratik Arte, Carlos M.P. Sousa, Pervez N. Ghauri, José Mata. Cheltenham: Edward Elgar Publishing, 2022.

Silver, Beverly. *Forces of Labor: Workers' movements and globalization since 1870*. New York: Cambridge University Press, 2003.

Solinger, Dorothy. *Contesting Citizenship in Urban China: Peasants Migrants, the State and the Logic of the Market*. Los Angeles, California University Press, 1999.

Sun, Wenkai. *Population and Labour Market Policies in China's Reform Process*. New York: Routledge, 2022.

Tomba, Luigi. *Paradoxes of Labour Reform, Chinese Labour Theory and Practice from Socialism to Market*. New York: Routledge, 2002.

Wang, Fei-Ling. "Conflict, resistance and the transformation of the hukou system 80." In *Chinese Society*, a cura di Selden, Mark e Elisabeth Perry, 80-100. New York: Routledge, 2010.

Wang, Feng e Andrew Mason. "The Demographic Factor in China's Transition." In *China's Great Economic Transformation*, a cura di Loren Brandt e Thomas G. Rawski. New York: Cambridge University Press, 2011.

White, Tyrene. "Policy Case Study: Population Policy." In *Politics in China: an introduction*, a cura di William A. Joseph. New York: Oxford University Press, 2019.

Xu, Yingfeng. "Financing of private enterprises and deepening financial reform." in *Private Enterprises and China's Economic Development*, a cura di Shuanglin Lin e Xiaodong Zhu, 51-73. New York: Routledge, 2007.

Yang, Dennis, Vivian Chen e Ryan Monarch. "Rising Wages: Has China Lost its Global Labor Advantage." *Pacific Economic Review* 15 (2010) 4: 482-504.

Zhan, Shaohua. "Accumulation by and without dispossession: Rural land use, land expropriation, and livelihood implications in China." *Journal of Agrarian Change* 19 (2018): 447-464.